ULTIMA EDIZIONE (6 pagine, L. 20) NUOVA (6 pagine, L. 20) **ULTIMA EDIZIONE**

TORINO
Anno V Numero 6
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

SABATO DOMENICA
6-7 Gennaio 1951
L. 20 (sped. in abb. postale)

IL CONGRESSO AMERICANO DIVISO SUGLI AIUTI ALL'EUROPA

Parte Eisenhower

Il "rapporto,, del generale avrà un valore risolutivo - Acheson e Marshall hanno esaminato con alti funzionari del Dipartimento di Stato le prospettive di pace nel '51

Mosca disposta ad allargare il programma dell'incontro a 4?

New York, sabato sera.

Il generale Eisenhower parte per l'Europa in un momento difficile non soltanto per la tensione internazionale, ma anche perchè egli lascia dietro di sè in America un'opinione pubblica discorde. Se mai la tesi neo-isolazionista di Hoover, o quella di Taft sulla «priorità all'Asia», dovesse prevalere sulla tesi europeista del governo (in cui sono concordi Truman, Acheson, Marshall e Bradley), la missione di «Ike» si concluderebbe in un pericoloso fallimento.

Tuttavia, come abbiamo detto ieri, il prevalere del principio o priorità all'Europa» dipenderà in larga misura dagli elementi di giudizio, che Eisenhower raccoglierà durante la sua prima ispezione sul continente, o dal rapporto che fra un mese circa farà al Congresso sulle misure concrete decise dagli altri paesi atlantici.

Molti americani favorevoli all'Europa sono delusi dalla scarsa energia degli alleati, e anche il «New York Times» di stamane, commentando i problemi che fronteggiano Eisenhower, si fa eco dei rilievi fatti dal delegato statunitense in seno al Consiglio atlantico, secondo cui i progressi conseguiti dall'Europa nel campo del riarmo sono stati «disillusenti e lenti».

Il giornale aggiunge: «Le nazioni europee commetteranno un fatale errore se per fare quanto è stato loro richiesto aspetteranno il soccorso degli S. U. E' vero che le economie nazionali non debbono essere messe in pericolo da oneri militari, ma è più che un'ironia che sul Continente i più forti eserciti vengano mantenuti da piccole nazioni quali la Svezia, la Svizzera, la Jugoslavia, la Grecia, la Turchia e la Spagna, e che i membri europei del Patto atlantico rimangano in loro confronto deboli e provvedano solo lentamente a rimediare alla situazione.

«E' questo spettacolo che fa guadagnare strada al punto di vista espresso da Hoover e dal senatore Taft. Essi non sono contrari agli aiuti all'Europa, ma insistono perchè l'Europa occidentale si aiuti in primo luogo da sola ed assuma la guida della propria difesa. E se l'Europa occidentale non appoggerà gli sforzi che vengono compiuti dagli americani, vi è il pericolo che un nuovo isolazionismo guadagni sempre più strada negli Stati Uniti».

Taft rappresenta realmente una potenza politica e le sue opinioni [illegible] un peso notevole al Congresso.

Ieri al Dipartimento di Stato i ministri degli Esteri e della Difesa hanno avuto una lunga conferenza con i più alti consiglieri diplomatici del governo, fra cui Jessup, Rusk e Bohlen, per esaminare le prospettive di pace nell'anno in corso e gli sviluppi probabili della politica russa.

Marshall — e sostanzialmente anche Acheson — sostengono che il '51 non vedrà un attacco russo all'Europa. Il Cremlino terrà l'Occidente sotto una forte pressione psicologica, mentre cercherà di estendere le sue conquiste in Oriente; bisogna però segnalare che tale tesi non è condivisa da tutti gli esperti di Washington.

La diplomazia russa cercherà inoltre, di approfondire i dissensi fra Washington e Parigi in merito al riarmo tedesco e fra americani e inglesi sulla politica in Estremo Oriente. Il Cremlino continuerà a chiedere che le questioni asiatiche siano discusse con la Cina di Mao, secondo quello che vuole la maggioranza dei membri del Commonwealth britannico, mentre la Casa Bianca non intende accogliere questa tesi.

Una corrispondenza di grande interesse è pubblicata stamane dal «New York Times». Essa viene da Mosca e reca la firma di Harrison Salisbury; secondo il giornalista, il Cremlino sarebbe disposto ad allargare l'ordine del giorno della conferenza a Quattro, venendo incontro parzialmente alla tesi dei Tre alleati.

Si noti soprattutto che il dispaccio è stato lasciato passare dalla censura sovietica.

Nota degli Stati Uniti per la condanna della Cina

NEW YORK, sabato sera.

Gli Stati Uniti hanno inviato una nota circolare a 52 Nazioni dell'ONU esprimendo la opinione che la Cina comunista deve essere condannata come aggressore, se continua a rifiutare di accettare una cessazione del fuoco in Corea. La Gran Bretagna e la Francia sono tra i paesi cui è stata diretta la nota. Si afferma che il documento è stato consegnato mercoledì e giovedì.

La nota suggerisce che il Comitato, per i nuovi provvedimenti collettivi, raccomandi sanzioni diplomatiche contro la Cina comunista e che i membri delle Nazioni Unite che hanno esteso il riconoscimento diplomatico al governo di Pechino rompano le relazioni con la Cina.

Si apprende che la nota, d'altra parte molto breve, non stabilisce un limite per l'accettazione della cessazione del fuoco, nè definisce le circostanze in cui gli Stati Uniti sollecitebbero una risoluzione dell'Assemblea Generale che condanni la Cina comunista come Stato aggressore.

Carri armati «Sherman» radunati nei pressi di Wonju ora minacciata di accerchiamento. (Publifoto)

Primi scontri a Wonju con le avanguardie cinesi

L'avanzata "rossa,, penetra profondamente nel fronte centrale; calma relativa alle ali - L'VIII Armata avrebbe di fronte mezzo milione di uomini

TOKIO, sabato sera.

Non è possibile precisare su quale linea corra oggi esattamente il fronte di Mac Arthur. Hongchon è caduta nelle mani dei «rossi» e l'aeroporto di Wonju è stato abbandonato dalle forze delle Nazioni Unite; ma nel settore di Seul i cino-nordisti hanno superato la capitale soltanto di pochi chilometri. Più ad oriente, le forze comuniste avanzanti lungo il Mar del Giappone hanno occupato Kasong, situata circa 112 km. a sud-est dell'importante porto comunista di Wonsan.

L'avanzata cino-nordista avviene dunque a cuneo: una forte pressione al centro, mentre le ali sono ancora arretrate. Dispacci dal fronte ricevuti questa mattina segnalano infatti che le truppe comuniste sono avanzate di 72 chilometri nella Corea centro-meridionale, interrompendo la strada di Wonju, mentre più ad occidente unità d'avanguardia cinesi erano giunte 12 Km. a sud di Seul.

I difensori di Wonju, sebbene quasi accerchiati, hanno impedito ai comunisti di compiere la sperata rottura che avrebbe messo in pericolo il fianco dello schieramento alleato, impegnato nella ritirata di sotto della capitale sudcoreana.

A sud di Seul gli elementi avanzati cinesi erano segnalati stamane un chilometro e mezzo a nord di Anyanghi, città che si trova fra l'excapitale e Suwon.

Un portavoce [illegible] ha detto però che difficilmente gli alleati riusciranno a tenere la estremità settentrionale del corridoio Hongchon - Wonju. Sull'estremità meridionale del corridoio, infatti, le truppe di assalto nemiche avanzano ad ondate successive da oriente e da occidente contro Wonju, cosicchè, aperta una breccia nello schieramento alleato, possano avanzare liberamente verso sud.

I comandi americani forniscono scarse precisazioni. Un portavoce dell'VIII Armata ha dichiarato solo che, continuando nel loro tentativo di aggiramento di Wonju, formazioni comuniste nord-coreane si erano portate oggi 80 km. a sud del 38° parallelo, e forse più, mentre le forze delle Nazioni Unite continuano nella loro ritirata verso posizioni prestabilite.

Su quest'ultimo punto i portavoce ufficiali insistono molto, affermando che si tratta di una ritirata, e non di una rotta, imposta dalla enorme superiorità numerica dell'avversario: 3 o 4 uomini contro uno.

Un ufficiale superiore, che desidera conservare l'incognito, ha dichiarato che questa ritirata è un'operazione ben preparata e ben eseguita, che non costituisce assolutamente una rotta o una Dunkerque.

Egli ha successivamente precisato che effettivi nemici ammontanti a 950 mila uomini, di cui 450 mila tenuti di riserva, prendono parte all'attacco contro le forze delle Nazioni Unite.

«In totale — ha continuato — le sei armate cinesi combattenti sul fronte coreano contano probabilmente 300 mila uomini, mentre 200 mila soldati nord-coreani si trovano sul fronte o in prossimità della linea di combattimento».

Quando le truppe delle Nazioni Unite avranno completato la loro ritirata sulla nuova linea difensiva, si avrà un irrigidimento della resistenza. I combattimenti attuali hanno un carattere di difesa in profondità, e non di una difesa in massa.

Dispacci dal fronte dicono infatti che i comandanti locali hanno ricevuto l'ordine di resistere alla pressione comunista, ma di ritirarsi qualora la pressione divenga troppo forte. E' lasciata ai comandanti la facoltà di ritirarsi completamente prima che il nemico sferri attacchi di maggior portata.

Particolarmente intensa è stata l'attività delle forze aeree alleate sul fronte coreano. Nelle loro incursioni, i piloti avrebbero ucciso o ferito 150 comunisti nella zona a sud di Seul ed immediatamente oltre il fiume Han. Un altro centinaio di vittime fra i nemici sarebbe stato provocato in altre zone.

Duecento erano gli attacchi condotti dai bombardieri delle Nazioni Unite fino a mezzogiorno.

Radio Pechino ha rivelato stamane che i comunisti cinesi si sono impegnati a «salvare in mare gli americani ed a liberare l'intera Corea». L'emittente ha dichiarato che il partito comunista cinese e dieci altri partiti democratici hanno lanciato messaggi ai nord-coreani, nei quali sostengono che «il popolo cinese combatterà fianco a fianco dei coreani per la liberazione di tutta la Corea».

Una nave inglese assalita dai pirati

Equipaggio e passeggeri depredati dai cinesi

Hong Kong, sabato sera.

Si annuncia a Hong Kong che la nave inglese *Lady Wolmer* è stata abbordata giovedì dai pirati al largo di Hiesban, a sud di Wenchow.

I pirati, dopo essersi impossessati degli effetti personali dei membri dell'equipaggio e del bagaglio dei passeggeri, si sono ritirati consentendo alla nave di proseguire il viaggio verso Shanghai.

Come si ricorderà, anche il piroscafo panamense *Islas Visayas* fu assalito da pirati.

Tra Governo e opposizione polemica sulla politica di pace

Le prospettive del prossimo dibattito al Senato per la mozione Giavi e gli sviluppi della situazione internazionale - Replica del giornale di Gronchi alle accuse di Saragat

Roma, sabato sera.

Concluse le discussioni, ma non le polemiche, sui grossi problemi economici in dipendenza della politica di riarmo, un'altra se ne riaprirà la prossima settimana, quella sulla politica estera. Non è per pura coincidenza che i lavori parlamentari si sono chiusi alla vigilia di Natale con una discussione sulla nostra politica internazionale e si riaprono ora con un'altra del genere. Questo vuol dire certamente che i problemi internazionali sono effettivamente al centro dell'attenzione politica, ma sta forse a indicare che nel breve spazio di quindici giorni qualcosa di nuovo è avvenuto.

E' accaduto, infatti, questo: che il governo, accettando la mozione Giavi imperniata essenzialmente sul ripristino delle leggi internazionali, intendeva evidentemente ciò, condizione prima per l'attuazione di una politica di pace, dovesse intendersi il ripristino di questa legge. Senonchè l'opposizione, puntando sulla mozione Giavi, ha chiesto insistentemente al Governo concrete iniziative di pace, e allo stato dei fatti non si vede quali possano essere da parte dell'Italia queste concrete iniziative.

Si attribuisce pertanto al Governo l'intenzione di ristabilire nel prossimo dibattito a Palazzo Madama il suo vero pensiero in proposito; nel senso che esso non intende rinnegare il suo impegno di tentare, ove gliene fosse dato il destro e la possibilità, tutte le vie che possano portare alla pace, ma riconfermerà altresì che, perchè un'azione siffatta possa avere efficacia, occorre anzitutto che la legge internazionale violata, in Corea e altrove, sia effettivamente ripristinata.

In tal modo il governo contribuirà anche a sanare le sue stesse diatribe interne. Si sa infatti che il ministro Pacciardi aveva disapprovato l'accettazione della mozione Giavi e ciò in contrasto con l'opinione espressa dal presidente del Consiglio e con lo stesso ministro Sforza. Egli sosteneva che lo sfruttamento che ai fini propagandistici avrebbero fatto della cosa i comunisti avrebbe nuociuto ai buoni rapporti con l'America, mentre erano in corso trattative fra i due governi sulla base del memorandum italiano a Washington.

A proposito del quale memorandum, il Dipartimento di Stato non ha ancora fatto conoscere il suo pensiero, dopo aver richiesto alcuni chiarimenti che erano stati prontamente forniti. Si ha però la impressione che una risposta in proposito possa pervenire entro la prossima settimana e non si esclude che, ove essa fosse favorevole, come si spera, possa essere comunicata direttamente al Parlamento nel corso della discussione che ha inizio martedì.

Quanto a un eventuale rinvio dell'inizio del dibattito a causa dell'indisposizione del ministro degli Esteri, a Palazzo Chigi si assicura stamane che tale indisposizione non è affatto diplomatica. Però il ministro è da ieri sera febbricitante e si ritiene così che martedì possa essere al banco del Governo a Palazzo Madama.

Naturalmente l'opposizione si accinge a dare battaglia e battaglia grossa, a vedere dall'impegno che adopra nella contesa, e l'organo D. C. ha stamane avvertito i senatori della maggioranza di non mancare alla seduta fin dal suo inizio.

A questo dibattito sulla politica estera si riallaccia il «colloquio» fra opposizione e maggioranza che è stato posto avanti dal giornale di Gronchi. Nella polemica si è inserito per inciso anche Saragat, il quale, nel riprovare l'atteggiamento di Giavi, aveva osservato che esso costituiva «un piccolo servizio reso ai nemici della pace e alle correnti pseudoneutralistiche che, in buona o in malafede, cercano di sfruttare la situazione di incertezza in cui le sconfitte americane in Corea mettono coloro che, per farsi un'opinione, attendono di sapere da che parte è il più forte».

L'organo di Gronchi, che si è riconosciuto nelle «correnti pseudoneutralistiche» ribatte acerbamente alle accuse di Saragat scrivendo che «in una delle sue ricorrenti crisi, il leader socialdemocratico ebbe modo di addormentarsi una notte neutralistico e di svegliarsi l'indomani atlantico ad oltranza».

Nel mentre i comunisti, per bocca di Ingrao, affermano che la forza e la sicurezza dell'Italia debbono fondarsi innanzi tutto su una politica di pace, d'accordo con gli altri paesi per una riduzione degli armamenti al minimo.

Fatti del giorno

Le idee di Taft

Le idee isolazioniste del sen. Taft, ove per avventura venissero accolte dal congresso, porterebbero gli Stati Uniti indubbiamente lontano.

Una di queste idee è la seguente: «Guerra alla Cina e ritiro dalla Corea». Oppure quest'altra: «Niente soldati americani in Europa. I paesi europei si difendano dal comunismo attrezzando una forte forza aerea che al momento opportuno aiuterà i guerriglieri». Il che, in parole povere, significa questo: stia tranquilla l'Europa; se la Russia occuperà i paesi occidentali, l'America manderà in Europa i suoi aerei a paracadutare viveri e armi per i guerriglieri che intanto attaccheranno alle spalle l'invasore.

Bisogna dire che le prospettive non sono molto favorevoli per gli europei, i quali hanno già fatto una recente esperienza in proposito, e hanno tutte le buone ragioni per consigliare al sen. Taft di escogitare qualche altra diavoleria.

Balli e politica

La rivista ungherese «Popolo colto» — a quanto riferisce «Il Mondo» — dà la seguente classifica dei balli: valzer e polka: balli tradizionali; tango, fox, valzer lento: riflessi della decadenza capitalistica; samba boogie-woogie, offensivi per i lavoratori e da combattersi. Qualcosa di simile leggemmo a suo tempo sui fogli d'ordine per i «black bottom» e il «charleston». Cambiano i nomi, mutano i tempi, i balli si fanno più violenti o più languidi, ma certo costume non riesce a mutare la sua vecchia [illegible].

pellecchia

I prezzi degli automezzi

Roma, sabato sera.

L'agenzia *Ansa* comunica: «Si sono conclusi presso il Ministero dell'Industria i colloqui tra i rappresentanti delle aziende produttrici di autoveicoli e il ministro Togni, in relazione agli aumentati aumenti di listino.

«Gli industriali hanno illustrato le ragioni dell'aumento, ragioni che devono essere ricercate nell'aumentato prezzo della gomma e di altre materie prime sul mercato.

«Gli aumenti restano pertanto quelli precedentemente stabiliti: 10% per le autovetture e 7% per gli autoveicoli.

«Gli industriali però, a quanto si apprende, si sono impegnati a non apportare in futuro alcuna altra modifica ai listini senza aver prima preso contatti con il ministro dell'Industria».

Atteso a Parigi anche Montgomery

Domani l'incontro con Eisenhower e Juin

Parigi, sabato sera.

Il generale Dwight D. Eisenhower, designato comandante in capo delle forze atlantiche, è atteso stasera o domattina all'aeroporto di Orly. Egli inizierà da Parigi la visita delle capitali dell'Occidente, e stabilirà il suo Quartier Generale provvisorio all'Astoria Hôtel, presso l'Arco di Trionfo.

Secondo una fonte autorevole, «Ike» avrà un abboccamento con il maresciallo Montgomery, capo dello Stato Maggiore dei Cinque, nella giornata di domani. Il generale inglese arriverà a Parigi domattina.

Il popolarissimo «Monty», già comandante di campo sotto «Ike» in Europa durante la guerra, avrà un compito certamente di grande importanza nella nuova organizzazione difensiva, ma nessuno è ancora in grado di indicare quale.

S'incontrerà con Eisenhower anche il generale francese Alphonse Juin, che si trovava nel Marocco ed è arrivato a Parigi stamane per questo scopo. Il programma di Eisenhower prevede poi una conferenza stampa per lunedì prossimo; martedì, un colloquio con il Premier Pleven; mercoledì e giovedì, una breve visita in Olanda.

Per l'arrivo del generale americano, la polizia parigina ha preso grandi precauzioni tali da impedire le probabili manifestazioni comuniste.

«Non c'è che l'estrema sinistra che possa prendere la iniziativa — scrive infatti stamane l'*Humanité* — contro la presenza a Parigi del generale Eisenhower, perchè Eisenhower significa il riarmo tedesco, significa la guerra».

Gli altri giornali si mostrano invece, in genere, molto soddisfatti della sua visita.

Il presidente del Consiglio ha nuovamente posto la questione di fiducia per far votare una seconda volta alla Assemblea nazionale il progetto di finanziamento del riarmo, che il Senato aveva respinto.

La situazione nel Ferrarese dopo il disastro del Reno

Reclamata una commissione d'inchiesta per l'accertamento delle eventuali responsabilità - Sempre difficili le comunicazioni in Alto Adige

Ferrara, sabato sera.

Le notizie sulla rotta del Reno, sono oggi migliori in quanto le acque dalla breccia apertasi l'altro ieri nell'argine sinistro defluiscono con minore intensità. Il deflusso di circa 150 metri cubi al secondo viene assorbito per 75 metri cubi dal canale Cembalina e parte da altri canali della zona. La superficie inondata è un poco inferiore a quanto si riteneva ieri, essendo stata calcolata in circa quattromila ettari, poichè i canali che circondano il vasto comprensorio allagato, sono tuttora sufficienti a scaricare l'acqua immessa dalla falla aperta lungo l'argine.

Un prezioso aiuto è stato portato dai vigili del fuoco e dalle forze dell'ordine che hanno proceduto ad opere di salvataggio. Numerose barche provenienti da Comacchio hanno provveduto a sgomberare le masserizie. Il traffico sulla statale Ferrara-Bologna, è stato ripristinato. Sul posto sono arrivati i genieri muniti di impianti fotoelettrici e radiotelegrafici. L'opera di assistenza è già iniziata per portare aiuto alle duecento famiglie che hanno dovuto allontanarsi dalla zona. I profughi sono stati ricoverati in alcuni fabbricati scolastici. In una riunione tenutasi in Municipio, presenti i parlamentari, i rappresentanti di tutte le autorità provinciali di Ferrara e di Bologna, è stato approvato un ordine del giorno in cui si chiede la nomina di una commissione d'inchiesta per stabilire se vi siano responsabilità nel disastro, l'inizio dei lavori per il cavo napoleonico, quale scolmatore del Reno, e il rimborso da parte del Governo dei danni agli enti e alle persone. E' stato costituito un comitato per la raccolta dei fondi e per l'assistenza agli alluvionati.

Nella zona allagata, il prefetto ha disposto il coprifuoco dalle 23 alle 6. Dopo le 23 è fatta eccezione soltanto per i medici, le levatrici, i sacerdoti e le persone addette al Genio civile che dovranno essere munite di speciali permessi. Anche durante il giorno l'accesso e la permanenza nella zona alluvionata, è controllata dalla prefettura e dal Genio civile.

Centinaia di valanghe, intanto, sono cadute anche ieri nella zona delle Dolomiti, ostruendo il transito sulle strade rese già impraticabili dalla neve. Alcuni servizi pubblici di trasporto fra Trento e le valli sono ancora paralizzati. Potenti spartineve e migliaia di operai lavorano ininterrottamente giorno e notte per riattivare i transiti interrotti, ma la loro opera è ostacolata dalla continua caduta di piccole frane provocate dall'improvvisa ondata sciroccale.

Si ha da Modena che una bufera di pioggia ha infuriato sull'alto Appennino provocando gravi danni. La neve accumulatasi nei giorni scorsi si è infatti disciolta ingrossando i torrenti, alcuni dei quali sono straripati. A Pieve Pelago la furia delle acque ha fatto crollare un piccolo ponte interrompendo le comunicazioni. Una grossa frana in località ponte della Fola, determinata dalla corrosione delle acque, ha completamente ostruito la strada di fondo valle.

Con un rombo pauroso, una enorme massa di neve è rotolata, a quanto informano da Vicenza, per le pendici di Val Dungie e Val Buse, arrestandosi a poche decine di metri dall'abitato di Molino di Laghi, una minuscola frazione che conta qualche centinaio di abitanti. Per un vero miracolo non si sono avute vittime.

La valanga si è formata a un'altezza di circa 1800 metri, a causa delle eccezionali nevicate di questi giorni, e ha trascinato con sè grande quantità di sassi, detriti e alberi, provocando danni limitatamente al seminato e alle piantagioni da frutto per qualche milione di lire. Il pericolo non è scomparso poichè, qualora dovesse piovere (cosa non improbabile, essendo Molino a soli 600 metri sul mare), la massa di neve scivolerebbe ulteriormente, travolgendo le case della frazione. Le autorità locali hanno perciò consigliato lo sgombero dell'abitato.

Notizie da Firenze informano che il transito sulla strada statale n. 12 che da ieri l'altro era rimasto interrotto presso il Passo dell'Abetone a causa della neve.

Un fatto, infine, che non si verificava da moltissimi anni, è l'isolamento completo, in Liguria, del Passo del Melogno a motivo di un'abbondante nevicata. Il ponte levatoio e la porta all'ingresso del paese, sono stati letteralmente sommersi dalla neve.

NELLE CARCERI DI PALERMO

La madre di Giuliano a confronto col Pisciotta

Palermo, sabato sera.

Presso la nostra Corte di Appello il giudice istruttore ha posto a confronto la madre di Salvatore Giuliano con il bandito Salvatore Pisciotta che attualmente, come è noto, trovasi nelle nostre carceri. Tale confronto è stato reso necessario ai fini della conclusione dell'istruttoria, dopo l'interrogatorio della madre di Giuliano e le dichiarazioni fatte dalla stessa.

Non è da escludersi che il confronto possa essere la logica conseguenza degli arresti verificatisi in questi ultimi tempi.

E' chiaro che il riserbo più assoluto circonda l'esito di questo incontro che potrebbe avere importanza notevole per il proseguo delle indagini non ancora ultimate.

Sembra, da quanto sappiamo, che il Pisciotta abbia tenuto dinanzi alla madre di Giuliano un contegno di assoluta indifferenza, affermando di non conoscere non solo la stessa donna, ma anche Giuliano. Se il bandito crede così di seguire una linea di condotta favorevole alla sua difesa, allora egli commette un errore perchè, come avrebbe anche fatto osservare la madre dell'ex-capobanda, esistono documenti fotografici che lo smentiscono in pieno.

Stando sempre alle indiscrezioni, che riportiamo a solo titolo di cronaca, sarebbero stati anche eseguiti dei confronti fra la madre di Giuliano ed alcuni proprietari di Borgetto. L'istruttoria che si rende sempre più interessante, e non esente da sorprese, viene condotta con sagacia dal magistrato e può ritenersi entrata nella sua fase più acuta.

Il Primo Ministro di Ceylon, Senanayake, partecipa a Londra alla conferenza del Commonwealth.

Assassinato un fattorino alla periferia di Milano

Il delitto sarebbe stato perpetrato a scopo di rapina

Milano, sabato sera.

Nei pressi della cascina Garancino, lungo lo stradale che unisce il paese di Corsico ad Assago, verso le 20 di ieri veniva trovato da alcuni contadini il cadavere di un giovane che presentava una ferita di arma da fuoco alla regione lombare destra. In seguito all'intervento dei carabinieri, la vittima è stata identificata per il fattorino Giulio Bertini, di 26 anni, da Assago, che lavora a Milano e che tutte le sere rientra abitualmente alla propria abitazione servendosi di una bicicletta che però non è stata rinvenuta. Pure mancante è risultata la borsa di servizio che normalmente portava con sè.

Sul luogo ove il Bertini è stato trovato ucciso, si è recato a tarda sera anche il funzionario di notturna della Questura centrale. Le indagini tendono soprattutto a chiarire il motivo dell'omicidio che si pensa sia stato compiuto a scopo di rapina.

Oggi l'Ufficio segnaletico della Questura effettuerà i rilievi di rito sul luogo e si spera possano contribuire a far luce sul misterioso episodio.

Altri licenziamenti decisi dall'Ansaldo

Genova, sabato sera.

La Direzione dello Stabilimento Ansaldo Fossati di Sestri Ponente, ha notificato a quarantadue suoi dipendenti la lettera di licenziamento a datare dal 9 gennaio corrente. La notifica ha generato vivo fermento fra le maestranze, le quali erano del parere che la crisi dell'azienda potesse essere risolta attraverso le 184 dimissioni volontarie, già pervenute fino ad ora.

CRONACA CITTADINA

E' arrivata la Befana

Autorità comunali e dirigenti dell'A.T.M. distribuiscono i doni ai bimbi dei tranvieri stamane al teatro Ideal

Il consigliere Passoni all'associazione ex detenuti politici

La befana dei vigili: in via Roma angolo piazza S. Carlo i furgoni portano l'offerta di «Stampa» e «Stampa Sera»

La Befana è arrivata stamane per tutti i bimbi. Anche gli orfani e i bisognosi non sono stati dimenticati e hanno avuto i loro doni grazie alle numerose iniziative di enti e associazioni. La A.T.M. ha offerto, al Cinema Ideal, pacchi-dono ai figli dei propri dipendenti e lo stesso ha fatto la S.I.P.; 600 pacchi sono stati distribuiti negli orfanotrofi cittadini a cura del sodalizio dei «Cavalieri di San Giorgio di Carinzia»; l'A.N.P.P.I.A. e l'A.C.T. hanno offerto doni ai bimbi bisognosi. Alle 10,30, al teatro Carignano, alla presenza del Prefetto, sono stati distribuiti, a cura dell'Ispettorato di P. S., regali ai figli dei sottufficiali e delle guardie di P. S.

L'Ordine di Malta ha offerto 125 pacchi a famiglie di profughi giuliani. Coincidendo la festa dell'Epifania con la celebrazione della «Giornata della madre e del bambino», la Federazione torinese della O.N.M.I. ha offerto un pranzo alle madri che frequentano i refettori dell'Opera. Per l'occasione sono stati assegnati 400 diplomi alle mamme distintesi nell'allevamento della prole e, alle più bisognose, sono stati distribuiti 1844 pacchi dono. I vigili urbani hanno vissuto nella mattinata il rinnovarsi di una gentile usanza: gli automobilisti hanno deposto intorno alle tre pedane allestite in via Roma i doni più diversi.

Orientamenti sull'attività sindacale del 1951

Il contratto dei tessili ha risolto i problemi principali

Attualmente non esistono pericoli di licenziamenti e riduzioni di ore di lavoro
Necessità di migliorare le attrezzature igienico-sanitarie di alcuni stabilimenti

I rappresentanti del settore amiantiero appartenenti al Libero sindacato hanno approvato l'altro giorno una mozione per chiedere «che sia aumentata l'insufficiente indennità per il lavoro nocivo nelle aziende dell'amianto al fine di assicurare ai lavoratori la possibilità di attuare cure particolari contro l'asbestosi; cure che non sempre sono garantite dagli organi Previdenziali». E' stato questo il primo atto ufficiale compiuto dal sindacato tessile nel 1951. I prossimi dodici mesi, per la categoria, si presentano abbastanza calmi in quanto attualmente i tessili non hanno sul tappeto grossi problemi da risolvere.

Il contratto nazionale di categoria, stipulato lo scorso mese, ha infatti sgombrato il campo delle questioni principali migliorando — con decorrenza dal 1° novembre 1950 — la percentuale per lavoro straordinario; l'indennità di licenziamento; il minimo di cottimo garantito che è stato elevato dal 20 al 24 per cento e le festività infrasettimanali. I sindacati, pur considerando soddisfacente la parte normativa del contratto, osservano però che non tutte le richieste della categoria sono state accolte. Gli operai tessili ad esempio oggi hanno scatti di anzianità che sono inferiori a quelli dell'industria metalmeccanica; anche le ferie sono limitate a 12 giorni per qualsiasi anzianità di servizio mentre tra i metalmeccanici sono progressive in base agli anni di permanenza nell'azienda; il problema esiste anche per gli impiegati le cui ferie vengono calcolate in giorni di calendario, comprese cioè le festività, anziché in giorni lavorativi come per le altre categorie. Un'altra questione insoluta — affermano i sindacati — è quella che riguarda la «percentuale» per i lavoratori non cottimisti. Questi problemi però dovrebbero essere affrontati solo in sede di rinnovo del contratto di lavoro cioè dopo il 21 giugno del 1952. Per quest'anno dunque la categoria non dovrebbe, in sede nazionale, avere questioni contrattuali da risolvere.

Anche in sede provinciale la situazione è giudicata abbastanza tranquilla. Attualmente non esistono pericoli di licenziamenti o di riduzione degli orari di lavoro, in quanto le aziende hanno superato, grazie anche alla congiuntura stagionale, il periodo di crisi, ed oggi le maestranze effettuano orari di 44-48 ore lavorative alla settimana.

Superato il periodo critico del tesseramento, che di norma si protrae ogni anno sino alla fine di febbraio, secondo quanto risulta, i sindacati (sia il social-comunista che quello libero) avrebbero in animo di dedicare gran parte della loro attività al miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie degli ambienti di lavoro. Un primo passo in questo senso, come abbiamo detto all'inizio, è già stato compiuto dal Libero sindacato per il settore amiantiero.

A giudicare dai propositi, presto anche i social-comunisti scenderanno su questo terreno in quanto come affermano gli esponenti sindacali della Camera del Lavoro «sono ancora troppe le aziende tessili che mancano di installazioni igieniche, di infermerie, di mense, di adeguati lavatoi, di asili nido, di camere di allattamento ecc...». Il problema è particolarmente sentito — si afferma — in quanto circa l'80 per cento delle maestranze tessili è formato da donne. Attualmente i dipendenti tessili nella nostra provincia sono circa 40 mila. I nuclei principali sono costituiti dai cotonieri con 28 mila lavoratori, dai lanieri (9.500) dai tessili vari (4000) e dagli amiantieri (1000). Oltre l'80 per cento di questi lavoratori risulta iscritto alle organizzazioni sindacali.

Il prestito e le prospettive del mercato finanziario

Il nostro collaboratore finanziario ci telefona da Milano:

Il nuovo anno si è iniziato con una riunione animata, e sostenuta, che ha fatto sbocciare più di una speranza. Si sarebbe detto che, lasciata alle spalle una situazione piuttosto pesante e laboriosa, il mercato intendesse di scrollarsi di dosso la cappa di piombo del pessimismo e guardasse all'avvenire con maggiore fiducia.

L'indice generale dei titoli era salito a 1825, ancora inferiore al 2038 del 2 novembre, massimo assoluto del 1950; ma abbastanza confortante visto che per trovare un indice analogo bisognava rimontare al 12 dicembre, prima cioè della drastica revisione effettuata con i riporti di fine d'anno. Forse è stata questa subitanea esplosione di buon umore che ha guastato tutto.

Gli operatori professionali e la minuta speculazione si sono buttati a realizzare il beneficio, memori del detto che è da preferirsi l'uovo oggi alla gallina domani. Ma non hanno trovato nessuno, o almeno ben pochi, che volessero caricarsi sulle spalle la croce di una posizione. Dietro la pattuglia di punta non c'era che il vuoto.

Ecco perchè le altre tre sedute dell'ottava si sono svolte con una intonazione minore e in un'atmosfera contrastata, eccezion fatta per la ultima battuta di ieri che hanno risollevato un poco gli spiriti, se non le quotazioni. Una parola a parte meriterebbero le Stampali e il gruppo delle Mercurifere.

Quali i motivi di questa battuta d'arresto, in un cammino di moderato rialzo che sembrava ormai segnato? Analizzando con cura, di motivi se ne trovano parecchi.

In primo luogo il lancio del nuovo grande Prestito, dal quale si spera di raccogliere ben 200 miliardi fra conversione di buoni ordinari e denaro fresco. E' vero che la clientela dei valori statali va ricercata nel vasto pubblico, più che negli ambienti borsistici; ma indirettamente il prelievo di notevoli disponibilità liquide può influire sull'andamento del mercato. Si aggiunga che le sottoscrizioni verranno aperte il 16 gennaio, cioè tre giorni prima dei riporti. E' quindi spiegabile qualche perplessità prima di assumere impegni che potrebbe non essere agevole prorogare.

In secondo luogo la situazione internazionale esige l'adozione di misure di controllo dell'attività produttiva. Questa delicata materia è tuttora allo studio; difficile, quindi, vederci chiaro, almeno per il momento.

In terzo e ultimo luogo, l'andamento sostenuto dell'oro sui mercati mondiali ha fatto nuovamente spostare l'interesse di parecchi operatori verso il compartimento aureo, così metallico come monetato.

Analizzate brevemente le ragioni dell'incertezza di cui, il mercato ha dato ieri segni, rimane da fare qualche considerazione sulla validità avvenire delle tre scosse fondamentali più sopra elencate.

Il Prestito non può disturbare molto il mercato. Se le sottoscrizioni si aprono il 16 gennaio, la chiusura sarà però protratta al 31 marzo. L'operazione è quindi diluita nel tempo. Si aggiunga che, come accadde l'anno scorso durante il lancio dei Buoni 1959, il [illegible] di tutti che le sottoscrizioni si svolga in un clima di [illegible].

Quanto ai controlli sulla produzione, è lecito contare che la recente esperienza abbia insegnato qualche cosa, e che perciò l'intervento statale sia tenuto leggero e affidato a uomini competenti, in modo da disturbare il meno possibile le attività produttive. e. c.

Al Congresso del P.C.I.

Sono proseguiti stamane al Teatro Alfieri i lavori del VII Congresso provinciale del Partito comunista italiano. Dopo numerosi interventi, fra i quali quello dell'assessore Carcano, ha preso la parola verso le 11,30 il senatore Celeste Negarville.

Domenica 7 gennaio ricorre il primo anniversario della dipartita del compianto

Giuseppe Renzo Venturino

I famigliari tutti lo ricordano con accorato rimpianto a quanti lo conobbero e lo ebbero caro.

Una S. Messa verrà celebrata in suffragio dell'Anima eletta nella chiesa parrocchiale di Mandrogne il giorno 7 gennaio alle ore 11.
Mandrogne (Alessandria) 6-1-'51.

LA POLIZIA HA CHIARITO IL MISTERO DI ROMANA LUPINO

Una morta risuscita e rivendica ospitalità

La vicenda di una giovane di sedici anni ritenuta una mistificatrice

Il caso che la polizia ha risolto in questi giorni era quanto mai intricato ed inconsueto. La vicenda si inizia nel 1933. Nel corso di una festa da ballo, la signorina Ida Marella conobbe il commerciante Luigi Ampini; fra i due fiorì l'idillio e tre mesi dopo i giovani convolarono a nozze. La felicità dei due sembrava completa, ma fu di breve durata: nella vita in comune si rivelò una profonda diversità di carattere, tanto che, dopo solo un anno di matrimonio, gli sposi, di comune accordo, si separarono. L'Ampini si recò all'estero per un lungo viaggio d'affari o, forse, per dimenticare; la Marella rimase a Torino e, poco dopo la decisione, si accorse di essere incinta.

La bambina nacque nella primavera del '34. La giovane mamma, per essere più libera nella nuova vita che aveva intrapreso, la portò all'Istituto per l'Infanzia, in via Saccarelli, e qui l'abbandonò. Ai genitori ed ai suoceri affermò che la piccina era morta nel nascere e così pure scrisse al marito.

Passarono sedici anni, durante i quali la piccola abbandonata, cui era stato imposto il nome di Romana Lupino, viene spostata da un ricovero all'altro, prima l'Istituto Marro, di Moncalieri, poi a Grugliasco, ed in altri ancora. Ora ha poco più di 16 anni, e qui comincia la parte più strana della vicenda, quella che è stata ultimamente chiarita dalla polizia. Non si sa bene attraverso quale via, la ragazza riesce a rintracciare, nella nostra città, il nonno materno ed a lui si rivela quale nipote. Stupore e perplessità del nonno: ma come, la piccola bimba della figlia non è morta nel '34, dopo quel matrimonio infelice? Chi è questa fanciulla, così sicura di sè, che cita a perfezione nomi e date, se della morte di quell'altra esistono documenti apparentemente veritieri?

In attesa che tutti questi enigmi venissero chiariti, il vecchio nonno ospitò nella sua villa la ragazza, che subito vi si trovò perfettamente a suo agio, come se in quell'ambiente fosse sempre vissuta e volesse recuperare il tempo perduto. Intanto il nonno intraprese le ricerche più intense per rintracciare il genero e la figlia, cioè i genitori della ragazza ricomparsa così inopinatamente: ma il papà è all'estero, nell'America del Sud, e finora non ha risposto, e la mamma non ha dato più notizie di sè, da quando — tre anni fa — è andata in Sicilia. Non restava che affidarsi all'abilità della polizia: ed è quanto fece il nonno angosciato.

Lentamente ma sicuramente, la polizia riuscì a dipanare l'intricata matassa, ed il responso è giunto in questi giorni, dopo indagini condotte in mezza Italia: la ragazza ha detto pienamente la verità, essa è realmente la piccola abbandonata nel lontano 1934 da Ida Marella all'Istituto per l'infanzia.

Una rapina sventata da un cane da pastore

Una rapina è stata tentata l'altra sera nei pressi di Giaveno: tre ignoti hanno assalito un contadino che rientrava conducendo una mucca; l'aggressione è stata sventata dall'intervento del grosso cane dell'agricoltore che ha messo in fuga i malviventi. Il fatto è avvenuto il giorno 4, alle 18,30, in località Mollafredda, tra Avigliana e Giaveno; la vittima è il contadino Ignazio Lusiana di Erminio, di 45 anni, nato a Cossato ed abitante a Giaveno.

1380 chilometri a piedi in 36 giorni

Il viaggio di un biellese - Incontro con un cineasta che veniva da Parigi con una croce in spalla

L'Anno del Giubileo è terminato da poco, ma ancora giungono notizie di imprese fuori del comune compiute da pellegrini per recarsi a Roma ad acquistare le indulgenze. Fra questi è il biellese Domenico Sorni, residente a Andorno, che ha compiuto il viaggio di andata a Roma e ritorno, sempre a piedi, impiegando in complesso un tempo di 36 giorni.

Partì da Biella, solo e scarsamente equipaggiato, il 13 novembre scorso, dirigendosi lungo la linea Santhià, Trino, Casale, Alessandria, Novi, Genova; prese quindi la litorale tirrenica e percorse la via Aurelia fino a Roma. Qui giunse il 29 novembre e si trattenne 5 giorni.

Il viaggio di ritorno fu compiuto ancora più velocemente, in soli 15 giorni. Nella singolare impresa il Sorni ha coperto una distanza complessiva di 1380 chilometri, alla media giornaliera di circa 50 Km. Le tappe più lunghe furono le ultime tre, quando il pellegrino, stimolato dall'imminente termine della fatica, camminò fino al limite della resistenza; in tre giorni giunse da Genova a Andorno: Genova-Novi Km. 60; Novi-Alessandria-Casale Km. 54; Casale - Vercelli - Biella - Andorno Km. 70. L'impresa fu osteggiata dal cattivo tempo; da Chiavari a La Spezia il Sorni camminò per 48 Km. sotto una pioggia torrenziale. Raramente fu solo; la via Aurelia era percorsa da molti pellegrini che coprivano lunghi tratti a piedi. Per qualche tempo gli fu compagno un cineasta francese, di 75 anni, che veniva da Parigi portando sulle spalle una croce di 15 chili.

Una coppia avventurosa in via Sommacampagna

Cineasti in fuga con dieci milioni

Un film che non è mai stato girato - In un lussuoso albergo si raccoglievano le adesioni per il lancio di nuove attrici

I carabinieri sono riusciti ad identificare, dopo otto mesi di ricerche, una coppia che aveva commesso furti e truffe in mezza Italia. I due si spacciavano per i coniugi De Fassani, ma il loro vero nome risulta essere: Valentino Di Biasi di Enrico, di anni 27, e Adelaide Ferri in De Biasi, di anni 26, ambedue di Terni, ma residenti a Torino in via Sommacampagna. Le imputazioni che si sommano ai due sono molte. Nell'estate scorsa viaggiarono, a bordo di una vettura «giardinetta», per tutta la Riviera soffermandosi in alberghi di lusso. A Spotorno, Santa Margherita, Sanremo lasciarono il conto da pagare e per di più alla loro fuga coincise la sparizione di oggetti di valore negli alberghi stessi. Il danno complessivo di questa villeggiatura si fa ascendere a circa quattro milioni. Allenati dalla fortuna riuscirono sempre a sfuggire alle più assidue ricerche.

Nel settembre successivo affittarono un ufficio in via Brigata Liguria a Genova ed impostarono la lavorazione di un film. Al trucco cadde ingenuamente un armatore ligure che sborsò dieci milioni, ma quando si recò all'appuntamento fissato per il primo giro di manovella non trovò gli organizzatori e neppure i milioni.

Terza sede per le nuove gesta venne scelta Torino. Scesi dapprima in un albergo di lusso dissero di cercare ragazze giovani e «tipi» da lanciare nella carriera cinematografica. All'iniziativa ormai vecchia, ma sempre attraente, abboccarono oltre 50 giovani, tutte ammaliate dalla prospettiva di tentare una nuova vita. In attesa di passare alla celebrità, incominciarono a pagare il pedaggio agli impresari, dalle 50 alle 100 mila lire ciascuna. Le scritture naturalmente non vennero mai; in compenso ancora una volta l'abile coppia riusciva a scomparire senza lasciare tracce.

I Di Biasi di tanto in tanto facevano tappa nell'alloggetto di via Sommacampagna, dove al sicuro — l'abitazione era sotto il nome della donna — congegnavano i colpi. A Biella tentarono di raggirare un industriale di quella città che però, pur dando ad intendere di accettare le offerte (questa volta si trattava di una partita di lana giacente a Genova), volle vederci chiaro, seguì i due in macchina e poi chiese informazioni ai carabinieri. Venne fatto un immediato appostamento, ma senza esito: i due, forse messi sull'avviso, si erano già eclissati. Nell'alloggio sono stati rinvenuti scritti che testimoniano il burrascoso passato della intraprendente coppia. Una volta identificati, si presume che il loro arresto sia imminente.

SPETTACOLI

L'alfiere e il tiranno

(IL LADRO DI VENEZIA, di J. Brahm)

Diretto dal tedesco-americano John Brahm, il film si svolge quasi tutto in una Venezia ritratta dal vero, quella monumentale del Palazzo dei Dogi e di piazza San Marco, e quella popolana delle calli e dei rii, attraversati da ponticelli propizi agli agguati. La vicenda fa data nel Cinquecento, e leva sulla tradizionale figura del tiranno — qui il capo dell'Inquisizione, il terribile Sgarbia — impersonato da Massimo Serato truccato e paludato alla cinese. Costui vuole impadronirsi del cadreghino dogale, e per arrivarci non bada ai mezzi: fa torturare e uccidere, succhia il sangue del popolo, ruba in grandissimo stile, congiura, opprime, e via dicendo. A liberare la città da siffatto mostro, si leva un giovane gentiluomo, l'alfiere Contarini, che, preso il nomignolo e la maschera di «Ladro di Venezia», organizza coi suoi fidi un piccolo ma ardimentoso esercito, rotto alle più audaci imprese, alle più sottili astuzie. Da questo momento allo Sgarbia non ne va più bene una; ogni suo stratagemma trova pronto un controstratagemma, e con tutta la sua ferocia non può impedire che l'avversario lo metta nel sacco in cento maniere, e alla fine lo riesci trafitto nella laguna. Il prode alfiere è amato da una bella taverniera che sopporta fin la tortura per devozione alla sua causa; ma al cuore non si comanda, e se egli ha per lei una profonda amicizia, il cuore lo ha dato a una nobile damigella che, pur non avendo le benemerenze politiche dell'altra ha saputo ispirargli il vero amore.

Il film, ligio in tutto alla formula del cinema di cappa e spada, è realizzato con una certa grandiosità. Maria Montez e Faye Marlowe sono le due bellezze rivali, Paul Christian è il prode settignassi, Pilotto, Stoppa, Silvani e Sacripante disimpegnano bene le parti minori.

l. p.

LE ARTISTE DI VARIETÀ ASSALITE IN TRENO

Identificati i giovani autori di un'aggressione

Non si tratterebbe di rapina - Quando entrarono nello scompartimento delle donne, i due erano in stato di ebbrietà

Le indagini della polizia e dei carabinieri hanno portato all'identificazione dei due giovani che, nella notte di S. Silvestro, aggredirono due artiste di varietà, la cantante Mimì Bianchi e la ballerina Enrica Mascagno, in uno scompartimento dell'accelerato proveniente dalla Riviera e diretto a Milano. Il fatto avvenne poco dopo Tortona ma le indagini hanno potuto accertare che quella che in un primo tempo era sembrata una grave aggressione a scopo di rapina si doveva ridurre nei più semplici limiti di una bravata di un gruppo di giovani.

Costoro erano saliti alla stazione di Tortona, diretti a Pontecurone e a Voghera, in stato di ebbrezza per le abbondanti libagioni consumate in un veglionissimo di fine d'anno. Due di essi notarono le artiste e, eccitati dai fumi dell'alcool e dalle risa dei compagni, penetrarono nello scompartimento. Ma le loro manifestazioni galanti furono così improvvise e brutali che le due ragazze ne rimasero terrorizzate e, convinte di trovarsi di fronte a due rapinatori, ingaggiarono battaglia difendendosi con ogni mezzo. Il loro energico comportamento e le grida di aiuto indussero gli aggressori a battere in ritirata. Svaniti i fumi del vino e resisi conto della gravità del loro atto, i due si gettarono addirittura dal treno in moto.

Non è stato difficile in questi giorni alla polizia e ai carabinieri di giungere all'identificazione dei giovani. Saranno probabilmente denunciati a piede libero anche se verrà escluso il movente della rapina.

Echi di cronaca

Incendio — In una cantina di via San Donato 45 si è sviluppato ieri pomeriggio un incendio provocato forse da un mozzicone di sigaretta gettato da qualche passante. L'intervento dei vigili del fuoco ha evitato il propagarsi delle fiamme.

Omonimia. — Il geom. Alberto Morino, c. Peschiera 163, non ha nulla in comune con l'Alberto Morino, sorpreso a rubare in una villa di Superga.

Ferisce il compagno con un colpo di flobert

Poco dopo le 18 di ieri, è stato ricoverato all'ospedale delle Molinette, per ferita di arma da fuoco alla coscia destra, un giovane operaio, colpito accidentalmente da un compagno di lavoro. Il ferito è Adolfo Dabbene, di 37 anni, residente presso la cascina Maggiordomo, in frazione Gerbido. Il Dabbene lavora presso la ditta Aurora, in corso Rosselli. Ieri, all'uscita dallo stabilimento, si intratteneva con un collega, certo Domenico Cossato, il quale gli mostrava una pistola del tipo «flobert». I due, strada facendo, scherzavano con l'arma, fino a quando il Cossato, inavvertitamente, premette il grilletto: partì un colpo che raggiunse il Dabbene alla coscia destra. Il ferito, ricoverato alle Molinette, guarirà in 10 giorni.

I funerali della cameriera

Alle 10,30 si sono svolti i funerali di Maria Manzone, la giovane stritolata da un treno nei pressi della stazione Lingotto. I miseri resti sono stati portati dall'Istituto di medicina legale al Cimitero generale e qui tumulati. Seguivano la bara il padre, il fratello, la famiglia Segre, presso cui la giovane era cameriera.

PASSATEMPI

CAMBIO DI INIZIALE

1. Ci lega il vino; 2. Esce dal fuoco; 3. Saggia — 4. Confitti; 5. Oscura; 6. Sconfitto selvaggio.

Soluzione del giuoco precedente:
Parole crociate:
Oriz.: 1. Costola; 2. Asr; 3. So Ri; 4. Tasiogl; 5. Es - IV; 6. Lingua; 7. Era; 8. Odiagel.
Vert.: 1. Castello; 2. Psil; 3. So Sei; 4. Tastiera; 5. Or - Teg; 6. Soli; 7. Antivari.

TEMPERATURA: massima + 9,4; minima — 2,2; media + 2. Temperatura alle ore 8 di stamane: — 2,2; umidità 95 %; pressione 740,6. — PREVISIONI: Cielo poco nuvoloso per nubi medie. Visibilità buona. Venti deboli vari. Temperatura stazionaria.

I più bei film del giorno

ASTOR	DORIA	LUX	VITTORIA
47 MORTO CHE PARLA con TOTO'	L'AMORE NON PUÒ ATTENDERE Technicolor	IL LADRO DI VENEZIA con MARIA MONTEZ PAUL CHRISTIAN 10 divi e 4 registi	FALCHI IN PICCHIATA Technicolor con EDMOND O'BRIEN

Quando avevo carrozza e cavalli

L'equipaggio veramente, apparteneva alla mia nonna materna che abitava in un paese poco distante dalla città. I due morelli, Stella e Garbin, strofinavano il tiro di un *landau* foderato di blù come quelli di casa Savoia.

Ai miei occhi di bambina discendente da una prosapia d'idealisti, questo fatto del *landau* assolveva, in parte, mia nonna dalla colpa di provenire da una famiglia di commercianti. L'assolveva dal peccato di appartenere ad una classe che, in tempi aristocratici, come quelli delle ultime lotte per il Risorgimento italiano, era tenuta, dai parenti di mio padre e da me, nel più sovrano dispregio. Categoria alla quale, tuttavia, si faceva la corte in tempo d'elezioni, ma che formava casta a sè, quasi portasse il marchio di un'ottusità inferiore.

Questa carrozza nobilitava, in un certo senso, anche mia madre che spesso veniva mortificata dalle zie paterne, per le sue onorate, ma troppo materialistiche origini.

Quando in famiglia capitava di dover confezionare un pacco qualsiasi, ella veniva chiamata in soccorso, con un invito di questo genere: «Là, là... confezionalo tu che ci sei nata».

A quest'affronto io arrossivo annichilita dalla vergogna, mia madre ammutoliva, convinta, dati i tempi, del suo stato d'inferiorità.

Ad ogni festa comandata il *landau* si trovava davanti alla nostra abitazione sul Corso per portarci al paese di mia nonna, dove laute imbandigioni inzeppate di fagiani, capponi e aragoste, ci facevano dimenticare per qualche ora la nostra vita di disperati sublimi.

Mi rivedo, in quell'occasione, scendere le scale pomposa, quando, trascurando ogni dignità, non m'acciuffavo con mio fratello per contendergli il posto a cassetta. Il mio animo, comunque, era predisposto alla pace e a una sorta di compiacimento festaiolo ed immemore. Perdonavo a mia nonna di barattar merci per sporco denaro e, mentre la carrozza lasciava al trotto le ultime case della città, dimenticavo. In quanto ad amare non so proprio se amavo. Anzi, fui sicura di no, quando mio fratello mi parlò per la prima volta della bomba.

Io adoravo il paese e i parenti di mio padre; quel pugno d'uomini senza mezzi, senza industrie, senza commerci, che s'accontentava di una manciata di farina e di un gotto; pane e vino a sostegno di una fede. Amavo le loro donne cospiratrici e romantiche che recitavano Foscolo e leggevano Fogazzaro, nascondendo il tricolore nei cassetti del comò, tra gli smerli dei mutandoni e le camicie di lino. Dalla pacifica stirpe di mia madre mi facevo graziosamente amare, quasi figlia di principi da parenti borghesi.

Marco, dunque, mi parlò della bomba alla fine di novembre. Come al solito, anche quell'anno, il Natale l'avremmo dovuto trascorrere tra fastidiosi banchetti e materialistiche considerazioni.

Mio fratello era un biondino segaligno e pestifero sui tredici anni. Io ne avevo undici e non gli rimanevo indietro nel fare scherzi da prete ai parenti. Come quella volta che ci procurammo attorno la gioia di saltare a piè pari sul cappello duro di zio Lamberto che poi risultò appartenere a mio padre.

Per intrattenermi sulla questione della bomba, Marco m'attirò nel camerino buio dove s'affastellavano i resti dei nostri giocattoli.

«E' intollerabile» egli disse con forza «che nostra nonna accogli dei traditori per fornire approvvigionamenti al nemico».

Spalancai gli occhi e rividi quei cialtroni dei commessi di mia nonna, porgere con gesto servile la merce ai contadini slavi i quali, con arroganza pari all'ignoranza che li distinguevа, discutevano sul prezzo e pretendevano d'essere serviti per primi.

«Dobbiamo far saltare il banco» ruggì Marco con furore e là, nel buio, mi parve che i suoi occhi avessero fosforescenze di gatto.

«Ho sentito dire che il banco si fa saltare al gioco» bisbigliai timidamente.

«E, la politica non è forse un gioco?» fece mio fratello con precocissimo acume.

«E' una lotta piuttosto...» obiettai ricordando italiani e slavi cazzottarsi tra loro.

«Ma è tutto quello che vuoi!» esultò Marco. «E' gioco, lotta, rappresaglia, sabotaggio...».

Rimasi così ammirata del suo sapere che non fiatai. Soltanto gli chiesi: «E la bomba chi ce la passa?».

«Lascia fare a me» rispose il novello Oberdan con aria autorevole.

Fiera d'assecondare con la mia complicità i terroristici istinti di mio fratello, m'affidai ciecamente alle sue cognizioni balistiche che dovevano essere notevoli.

* *

Per confezionare la bomba Marco sottrasse al babbo una scatola di polvere da sparo, ne riempì un barattolo e v'innestò la miccia. Ai miei occhi l'ordigno risultò terrificante, sì che non osai toccarlo, nè volli saperne di più. Così, la vigilia di Natale partimmo con la bomba nascosta a cassetta. Non posso dissociare il ricordo di quel viaggio dal terrore di saltare in aria con carrozza e cavalli. Ferma, agghiacciata sul sedile anteriore del *landau*, gli occhi sbarrati, sussultando e avvampando ad ogni scossa, guardavo i miei genitori come se non li dovessi rivedere mai più.

«Ma che cos'ha questa smorfiosa?» chiese d'un tratto mia madre. E la sciagurata non sapeva che i miei occhi allucinati, le piegature dolorose delle mie labbra, avrebbero potuto essere la patetica figurazione del nostro ultimo addio.

Finalmente arrivammo al paese.

«E... la bomba?» chiesi a Marco tirandolo in disparte.

«Lasciamo passare Natale» fece lui, da quel ragazzo di famiglia che era.

E mentre i parenti dilaniavano pollastri, noi li guardavamo come si potrebbero guardare dei condannati al loro ultimo pasto, prima dell'esecuzione.

* *

Soltanto a distanza di tempo, quando la nostra birbonata era assurta a vanto e gloria della stirpe, compresi come Marco non avesse potuto calcolare le conseguenze del suo gesto. Poichè la bomba invece di scoppiare, per gioco o per davvero, aveva fatto un mortificato «Fuapf!» e, altissima una fiammata s'era levata di sotto al banco generando un principio d'incendio.

Ora, che rido nella memoria la sirena dei pompieri avvicinarsi urlando verso di noi, verso il nostro sgomento di ragazzi atterriti e colpevoli, ora, nel rimpianto della mia terra perduta, rivedo quei commercianti in ogni magazzino, in ogni bottega, comportarsi come combattenti in un posto avanzato, poichè mentre i contadini, che calavano dalle montagne, parlavano slavo, loro rispondevano sempre in italiano. Le due favelle spesso si capivano ma s'ignoravano, si fronteggiavano, si misuravano, senza cedere l'una all'altra il passo.

Quei negozianti, senza voli e senza cultura, difendevano dietro il banco i confini della lingua come dentro una trincea.

Aurea Timeus

Lina Renaud, di 22 anni, nota a Parigi per le sue apprezzate incisioni di canzoni su dischi, è giunta a Londra per esibirsi alla radio e alla televisione.

OCCHIATE SULL'ESTREMO ORIENTE

La Cina è fatta così

La stampa e l'Impero Celeste - Il linguaggio da 2000 anni a oggi Fiumi fantasiosi e grandi flagelli - La bara nella camera da letto I matrimoni collettivi - I pantaloni azzurri di Mao-Tse-Tung

La Cina è divisa in tre grandi correnti religiose: il Confucianesimo, il Taoismo ed il Buddismo. A qualsiasi religione appartenga, il cinese ha conservato il culto degli avi, e delle forze creatrici della natura; le dottrine insegnate 2500 anni or sono da Confucio, formano ancor oggi la base della civiltà cinese. Nella grande Cina vi sono inoltre 3.000.000 cattolici e 800.000 protestanti. In Cina ogni persona civile possiede un piccolo altare per celebrare le proprie devozioni quotidiane; la sola cerimonia religiosa svolta pubblicamente è il funerale.

* *

Le origini della stampa cinese risalgono all'epoca, ormai lontanissima, dell'Impero celeste. A quel tempo i giornali erano redatti alla corte imperiale secondo le intenzioni dell'Imperatore e contenevano le notizie più importanti giunte dall'interno del paese e dall'estero. Nel 1939 in Cina si stampavano 1050 giornali, oggigiorno se ne contano soltanto 252 di cui 175 quotidiani e 77 periodici. Nella Cina d'oggi esiste una certa libertà di stampa: infatti un decreto del 27 marzo 1950 autorizza, non solo, ma incoraggia i quotidiani a criticare le altre personalità del regime, ad eccezione del presidente della Repubblica, dei presidenti [illegible] e del presidente della Giustizia, del popolo.

* *

La lingua cinese è monosillabica: la stessa sillaba può venire pronunziata in quattro maniere differenti e avere quattro significati assolutamente diversi, anzi opposti. La parola «hi», per esempio, può venire interpretata in 180 modi. Ogni provincia cinese ha il suo dialetto. La lingua cinese non ha un alfabeto, nè lettere alfabetiche, ma soltanto disegni ideografici. Si scrive verticalmente dall'alto in basso, ma le linee possono anche partire da sinistra per andare verso destra, e viceversa. Non esiste differenza tra lettere maiuscole e lettere minuscole. Da secoli lingua e scrittura non hanno subito il più piccolo cambiamento: infatti i letterati sono in condizioni di leggere, oggigiorno, senza difficoltà alcuni testi di 2000 anni or sono. Grandissima la varietà e la molteplicità degli idiomi: gli abitanti di Pekino non comprendono assolutamente la parlata degli abitanti di Canton; anzi, per potersi intendere adoperano quasi sempre l'inglese. Per leggere (male) un giornale cinese è necessario conoscere 1200 segni. Un letterato ne conosce alcuni milioni.

* *

La Cina dalle ultime statistiche conta 461 milioni d'abitanti di cui 381 milioni circa sono cinesi e 80 milioni appartengono a popolazioni differenti: tibetani, mongoli, turcomanni ecc. Gli abitanti del nord sono abbastanza alti di statura e di colorito chiaro, quelli del sud sono piccoli, di carnagione scura, di temperamento vivacissimo. L'87% della popolazione abita un terzo dello sterminato territorio cinese. Flagelli come la carestia, che miete tre milioni di morti all'anno, e le inondazioni, sono moneta corrente in Cina. Ogni sei mesi il fantasioso Fiume Blu decide di cambiar corso e di riversare le sue acque fangose su diecine e diecine di chilometri, senza il minimo preavviso alle povere popolazioni che, sorprese dall'inondazione finiscono di perire miseramente nelle limacciose acque del più grande fiume cinese.

* *

Il cinese non teme la morte, la temono invece per lui i suoi parenti e congiunti. La ragione è una e semplicissima: i funerali costano somme iperboliche, e la tradizione esige che i numerosi e dispendiosi riti funebri vengano rigorosamente rispettati. Il più bel regalo che si possa fare a un amico cinese è una bara. Egli, gratissimo, la disporrà nella propria camera da letto, l'ammirerà; e la mostrerà con orgoglio agli amici che verranno a trovarlo, senza pertanto essere mai rattristato dalla vista di così macabro oggetto. I cinesi sono gai, faceti, ironici e sensibilissimi. La loro sensibilità però non ha nulla a che vedere con la sensibilità degli occidentali. Ne fanno fede i famosi supplizi: orribili ai nostri occhi, essi appaiono perfettamente normali alle popolazioni asiatiche. L'umiltà che è la caratteristica di ogni cinese, non è vera che in apparenza. In realtà il cinese sprezza profondamente le popolazioni di razza bianca e alla radice di questo sprezzo non v'è che uno smisurato orgoglio.

* *

I cinesi hanno fama di essere le persone più educate del mondo. La loro ospitalità è proverbiale. Le persone anziane sono circondate dal più profondo rispetto, ed è assolutamente vietato contraddirle. L'aggettivo «vecchio» è adoperato unicamente per rendere omaggio o per adulare qualcuno, mentre l'aggettivo «giovane» è semplicemente ingiurioso. Tutti coloro che hanno meno di 30 anni sono reticenti a dire la loro età. In Cina non si saluta mai stringendo la mano, il bacio è considerato un gesto ridicolo, il «flirt» non oltrepassa mai i limiti di uno scherzo amabile e rispettoso, e la parola amore è soltanto adoperata per indicare la tenerezza materna. Tutti gli altri sentimenti vengono considerati secondari.

In Cina esiste la consuetudine dei matrimoni collettivi. Diverse coppie si recano insieme al municipio, organizzano un ricevimento comune ed infine si suddividono le spese. La fidanzata si sposa indossando un abito rosso perchè tale è la tinta della felicità.

* *

Mao Tse Tung è nato nel 1893 da una povera famiglia di contadini. E' alto, sottile, leggermente incurvato. Fumatore inveterato, mangia assai sobriamente, diremmo quasi frugalmente. Di solito si veste con pantaloni azzurri ed una camicia dello stesso colore. Ama lo scherzo. Nel 1921 era uno dei dodici più importanti membri del partito comunista cinese. In un primo tempo fu l'alleato di Chang Kai Scek, in seguito divenne suo acerrimo nemico. Nell'ottobre 1934 organizzò la «grande marcia» su Nanchino che terminò con una disfatta militare ma con una vittoria morale. Nel 1937 unì le sue forze a quelle dei nazionalisti per lottare contro gli invasori, i giapponesi, guardando però sempre di salvare la propria indipendenza. Vinse la guerra civile, riuscì a cacciare tutti i soldati di Chang Kai Scek. Mao Tse Tung ha il culto della poesia. Egli afferma di trarre dalla ricchezza dei suoi versi l'ispirazione alla sua vita di uomo politico, ed è fiero di essere rimasto povero.

c. l.

Arriva nonna Befana a cavallo di una scopa

La festa della buona strega che passa di casa in casa a riempire di regali le scarpe e le calze collocate dai bimbi accanto ai camini

La Befana passa in queste notti nel reparto giocattoli dei grandi magazzini. Dovrebbero lasciarle le luci accese, il tapis-roulant che funziona, gli ascensori aperti ed anche, dischiuso, uno dei grandi finestroni che danno sull'ampia strada illuminata.

Tutto in soffitta

Mi sono sempre chiesto perchè, a portare i doni, si scelga una vecchia dall'aspetto di strega, che solca il cielo cavalcando una scopa e va di casa in casa a gettar giù per i camini quei regali che si vanno a collocare così bene entro le calze appese sotto la cappa o dentro le scarpe allineate sullo zoccolo.

La vecchia versiera a nome Befana passa nel reparto giocattoli a raccoglier su quel che è rimasto dopo il giro del Bambino Gesù e di Babbo Natale. In seguito, ai magazzini generali si ritirano gli articoli delle feste. Vanno in soffitta, in un enorme sottotetto, e non saranno ridiscesi che nel prossimo dicembre. Ecco in fila i trenini meccanici, le scatole delle bambole che dormono distese con gli occhi chiusi e quelle ciglia incantatrici di vamps di Hollywood. I pulcinella, gli arlecchinotti di pezza, le cucine delle bambole, gli automobilini a molla, i tricicli, i cavalli a dondolo, i soldatini di stagno, i palloni colorati formano insieme un paesaggio da «Paese dei balocchi» che evoca l'ombra di Pinocchio e di Lucignolo con le orecchie da ciuco. I librai mettono in naftalina i volumi di fiabe e quelli in cui miracolosamente sono condensati, in cinquanta pagine piene di illustrazioni, i più celebri romanzi che nel testo originale occupano due tomi. Hanno ridotto così perfino la Divina Commedia. Ed è una sgarberia usata al gran padre Dante, il quale, sotto forma di consommé ristretto in tazza, non ci fa una gran bella figura. Quale sgradevole concetto si farà l'infanzia del grifagno, indomabile fiorentino!

Tutte queste cose sono ben finite, come le feste. Infatti si suol dire: l'Epifania tutte le feste si porta via. E, davvero, parrà quasi una liberazione, chè con le domeniche precedenti e successive alle ricorrenze di quest'anno siamo stati ingolfati di feste.

Si chiude questo ciclo dell'anno. Le cuoche stan per riporre quel certo vasellame che serve ai piatti importanti ed eccezionali. I ragazzi tornano in collegio. «La casa parrà vuota», dice la nonna. Ma in cuor loro i grandi tireranno un sospirone di sollievo. Riavranno padroni in casa loro.

Arrivano i Re Magi

Le scuole riprendono per il trimestre più poderoso dell'annata. Il primo non è stato che una conoscenza fra allievi e professori, una specie di preludio.

Intanto, consoliamoci. Rimane ancora questa festicciuola complementare, questo strascico, questa «giunta». La stellina che a Natale era lontana lontana è diventata grande e la sua coda luminosa piove sulla capanna di Betlemme. Arrivano i Re Magi a far brillare di fasti orientali, di servi e di guerrieri, di cammelli e cavalli, i santierini di sabbia del presepio di famiglia. Gaspare dalla gran barba bianca, un po' curvo e cadente, Melchiorre dal pizzo nero, alto e quadrato, Baldassarre col suo viso estatico di moro sotto l'ampio turbante rosso, sono proni in adorazione. Al tempo del Salvatore gli ateli E.R.P. venivano dall'Oriente. Mi sono più volte domandato che cosa abbian fatto la Vergine e Giuseppe di quei doni. Non fecero a tempo a goderli. L'oro era probabilmente in un cofanetto, la mirra e l'incenso in due cesellati vasi preziosi. Forse queste cose magnifiche, troppo notevoli per essere in possesso di un umile falegname che fuggiva dalla Giudea sotto il terrore della strage ordinata da Erode, andarono appunto perse nella fuga d'Egitto. Ed è questa l'ennesima colpa del truce tetrarca.

Il 7 gennaio si staccherà il vischio dall'arco della porta e lo si brucerà. Anche questa, come quella della versiera Befana, è un'usanza del Nord. Il cespo del fiore invernale e celtico, segno di buon augurio all'inizio dell'annata e sotto il quale si dànno e si ricevono tanti baci, dicono porti sfortuna quando le feste sono passate. Dura poco il suo benefico influsso: lo spazio di un bacio, il fuggevole esprimersi di un augurio, ahimè, quanto il passeggero durare degli affetti umani!

L'incubo della fava nera

Solo i confettieri sfruttano fino all'ultimo il periodo delle festività. Natale col panettone e l'Epifania con la torta. Si ammucchiano sul tavolo del laboratorio le fave bianche e nere. E misteriosamente il pasticcere stabilisce in qual punto del rotondo pasticcio andrà a finire quel simbolo che indica la «regina» se bianco, il «re» se nero. E' un pretesto per ritrovarsi ancora la domenica successiva all'Epifania e [illegible] una torta ulteriore che il «re» offrirà alla «regina» e a tutta la corte, cioè a coloro che furono presenti al ritrovamento delle due fave. E' una piacevole astuzia inventata dall'industria dolciaria non so quanti secoli fa. Talvolta per trovare la fava si deve mangiare la torta fino all'ultimo boccone.

Da bambino mi avevano raccontato che un tale, naturalmente cattivo, avendo scoperto nella sua fetta la fava nera, per nasconderla s'era provato ad ingoiarla. Ne era rimasto strozzato. Giusta punizione alla sua livida ipocrisia. E per tutti gli anni della mia infanzia, ad ogni Epifania vissi sotto l'incubo di rimanere strozzato dalla fava nera, involontariamente, s'intende, poichè allora ero un ragazzino ammodino e se quel segno di irrisione mi fosse capitato, non avrei esitato a gridare: «E' qui!». E mi capitò infatti una volta. Ricordo che grandi e piccini mi corsero incontro. Celiando e gridando mi agghindarono come un re da burla. Mi misero attorno al collo la carta col pizzo d'oro che stava sotto il dolce e in capo il cartone profetico preventivamente foggiato. Poi mi portarono davanti allo specchio. Scoppiai in pianto e fu una triste Epifania. I soldi del mio salvadanaio se ne andarono in una nuova torta. Fu allora che concepii una sovrana disistima del risparmio e diventai quello scialacquatore che sono.

La Befana, a cavallo della sua scopa si porta un gemello: il Carnevale ancora piccino. E' il trionfo delle stagioni d'opera, il gran lusso della povera Italia che ancora sa essere magnifica nei cartelloni dei suoi storici teatri. E' l'epoca in cui i tenori fanno gli ultimi gargarismi curativi e i soprano completano la loro cura ipernutritiva che ne sviluppa le forme generose ricamando le corde vocali. Si spazzola il giustacuore di Rigoletto, si lucida l'elmo di Lohengrin e la lorica di Sigfrido. Arrivano a vagoni i cantanti tedeschi per le opere wagneriane. Coristi e orchestrali sono in gran movimento. Il terzo oboe parte da Bari per Parma e il secondo controfagotto da Vicenza per Napoli. E i direttori d'orchestra da circa quattro mesi non si fanno tagliare i capelli. Potranno così agitare le fluenti chiome nei «crescendo», ravviarsele nell'inchino alla fine dell'atto, quando scrosciano gli applausi. E sfoggiarle pomposamente allorchè, perdurando le ovazioni, verranno al proscenio tenuti per mano dal baritono e dalla primadonna.

Angelo Nizza

Uno degli abiti delle «piccole collezioni» parigine. Tulle e paglia nera hanno suggerito a Piguet questo modello da pomeriggio elegante. Il «volant» attorno al corpo ricorda tendenze spagnoleggianti.

RAPPRESENTAZIONI TEATRALI

La vegliarda scaccia il nipote malvagio

"Gli alberi muoiono in piedi,, tre atti di A. Casona

Milano, sabato sera.

Fondato da un ricco e bizzarro signore, sorge in un paese del Sudamerica un istituto curioso, scopo del quale è la beneficenza; ma una beneficenza non meno curiosa e singolare del fondatore, dell'ideatore. Si propone, infatti, codesto istituto, di arginare il male, vincere la disperazione, consolare gli sfiduciati, salvare gli afflitti dal dolore inconsolabile, proprio quando, sull'orlo dell'abisso, hanno deciso di finirla con la vita.

Il condannato che nel carcere languisce e medita il suicidio può essere confortato e indotto alla pazienza, alla fiducia, alla speranza, dal sorriso di una donna che passa ogni giorno, alla stessa ora, davanti al quadrato dello sbarre. In attesa di quel sorriso, ogni giorno, il condannato vivrà e tirerà avanti perchè quel sorriso è la vita stessa.

L'istituto prospera. Il fondatore è un bizzarro signore, abbiamo detto, che ha molte idee. Così, insieme a quella del sorriso per l'ergastolano, cullerà l'altra delle rose da mandare a Isabella, una desolata impiegata che vuol morire per una sua disperazione. Le rose, col loro profumo, la tenera e vellutata impalpabilità delle loro corolle, la loro arcana bellezza misteriosa e gentile, salvano Isabella che diventerà, come le rose che l'hanno salvata, a sua volta, uno strumento di salvezza, anche lei elemento di carità, di amore, consolatrice stupenda nell'istituto.

A questo istituto, divenuto ormai celebre, si rivolgerà un vecchio infelice signore, certo Balboa che, con la moglie, vecchia come lui, è uomo infelice e infelice protagonista di una triste storia. Amavano, adoravano, idolatravano insieme un nipotino; e questi era un discolo. Ne fece di così gravi e orribili che l'amorevole tenerissimo nonno Balboa, lo caccia da casa a pugni e a schiaffi. Solo davanti al mondo, libero e padrone di sè sulla lunga e fascinosa via dell'ignoto avvenire, il discolo non si spaventa. E fugge e sparisce. La nonna dimentica i torti del fantolino ingrato e scavezzacollo e tutto il resto della sua vita è dedicato alla dimenticanza di quei torti, all'oblio di quella ingratitudine. E spera e attende, ansiosa e fiduciosa, e come presaga che un giorno possa riaverlo, o riavere, almeno sue notizie. Ma intanto langue, in quell'attesa divenuta angoscia, e il suo Balboa trema di terrore. Potrebbe scoppiare il cuore a quella santa, dolce, mirabile vecchia.

Inventa lettere, prepara apocrifi messaggi, combina teneri e vibranti missive del nipote lontano. E le dice pietose menzogne per confortarla, per illuderla. E le dice ch'è diventato alto e forte, buono e generoso e gli affibbia la professione di architetto e una fidanzata prossima a diventargli moglie e gli conferisce bravura e fortuna, cariche alte e nobili e premi cospicui vinti in aspri concorsi. Così passano venti anni e il nipote annuncia per davvero ch'è vivo e sta per ritornare. Terrore di Balboa. Sarà così, non sarà così, come sarà? Farnetica, il fantasioso nonnino. E attende. Ma la nave che porta il nipote naufraga e il nonnino, quasi quasi, tira un gran respiro di sollievo. Per fortuna, alla nonna non lo ha detto. Balboa corre allora all'istituto e convince il direttore a presentarsi con Isabella alla nonna, lui come prodigo nipote, lei come sposa adorata.

Una pacchia: il direttore è felice e il colpo riesce. Ma più felice è la nonna che vuol far dormire la coppia degli «sposi» che le si dice essere i suoi nipoti, in un letto coperto da lenzuola lisce e ricamate con le sue mani. L'istituto non dimentica i suoi postulati, il direttore gli scopi di questi postulati, Isabella ricorda il mazzo di rose e adora la vita che l'istituto le ha salvata... La nonna è convinta, sicura. E pensa che ora può anche morire contenta. Perciò su quella scia di felicità posticcia, i nipoti fasulli si allontanano: la nonna non morrà più per causa loro.

Poi, l'uragano: torna il vero nipote, salvato, con pochi altri, dal naufragio. (Come sarà, sarà così, non sarà così?) E' un gangster, tutto d'un pezzo, avanzo di galera che ha mantenuto le promesse. E' dovuto fuggire, inseguito dalla polizia e dai banditi della sua stessa gang che gli sono alle calcagna perchè li ha traditi, truffati, offesi. Vuole denaro, ne ha bisogno di molto, molto, molto; montagne di denaro; e tenta ricatti, ricorre a espedienti ignobili, incredibili. Balboa tenta tutto perchè tutto sia nascosto alla nonna. Se sapesse, se scoprisse! Ma la vecchia scopre da sè l'indegno nipote; e lo caccerà, furente e potente, come un gaglioffo svergognato.

Che colpo per la nonna! Ne morrà? E invece no. Piccola, smilza e traballante; sì, è vero. Ma dura e forte, come una quercia. Sarà morto tutto di lei, tutto il bello che cullava nel cuore, il nobile che custodiva nel proprio spirito per l'indimenticato nipotino perla di tutti i suoi sogni coi capelli bianchi. Tutto morto, dentro. Ma di fuori, vivo; tutto vivo, come gli alberi che muoiono in piedi.

La commedia di cui si racconta che avete letto, è appunto intitolata «Gli alberi muoiono in piedi»: si tratta di tre atti e quattro quadri di Alessandro Casona che la Compagnia di Emma Gramatica ha rappresentato ieri sera, per la prima volta in Italia, al Teatro Nuovo, dopo averla replicata per ben quattrocento sere a Buenos Aires.

Il trionfale ritorno di Emma Gramatica a Milano, dopo la lunga serie di ininterrotti successi d'oltre Oceano, salutato dal suo pubblico nell'esordio di tre sere fa, si è ripetuto ieri sera ancora intenso, frenetico, clamoroso: gli applausi parevano non dovessero finire più dopo la fine.

elleci

Notte di baldoria l'Epifania romana

Botte da orbi a Piazza Navona - Anche Silvana Mangano tra i contusi

Roma, sabato sera.

In un caos di fischi, suoni, trombette, richiami, grida e canzoni, i romani hanno festeggiato stanotte a piazza Navona la notte della Epifania; un numero inverosimile di persone ha cominciato nel pomeriggio ad affluire nella piazza dei baracconi, aumentando via via col passare delle ore. Il centro della città ha risentito di questo insolito movimento e fino alle prime ore del mattino macchine di tutte le marche e nazionalità hanno affollato i posteggi.

Il bel tempo ha indubbiamente facilitato l'afflusso di metà popolazione romana — quella adulta — entro il magico anello di piazza Navona, la più bella piazza di Roma, le cui bellezze erano state sapientemente messe in risalto dagli organizzatori.

Nella tradizionale baldoria notturna della Befana a piazza Navona sono ammessi gli scherzi, chè si concretano generalmente in colpi di scopa (le classiche piccole scopette di saggina che si vendono in tutte le baracche, e che rappresentano appunto l'emblema della vecchia Befana) scambiati tra comitiva e comitiva ed anche fra singoli. Non è mancato stanotte chi ne ha approfittato! Infatti, poco dopo le 24 due numerosi gruppi di giovinastri hanno trasformato le parte della piazza adiacente la grande fontana in un vero e proprio campo di battaglia.

Botte da orbi e colpi di scopa sono volati in abbondanza, e chi ci è andato di mezzo sono state le persone presenti che si sono trovate prese fra i contendenti. Molti sono rimasti contusi e tra questi, per fortuna leggermente, anche la nota attrice cinematografica Silvana Mangano, che si è fatta medicare in un vicino pronto soccorso.

L'intervento di poche guardie di P. S. ha ristabilito l'ordine dopo qualche minuto.

Nella piazza, tra baracconi e baracconi si incontravano tipi di ogni genere e di ogni categoria, che si alternavano in un fantastico carosello pedonale nel mondo fiabesco dell'Epifania, comprando tutto quanto c'era da comprare, dal dischetto al giocattolo più costoso per la gioia dei bimbi di tutte le condizioni sociali.

Stamane è la volta dei piccini; questa festa è soprattutto loro, ed essi avranno trascorso la notte in ansia e curiosità. Per appagarli migliaia di pacchi dono saranno distribuiti nel corso della giornata da enti pubblici e privati, da organizzazioni di assistenza, ecc.

L'Automobile Club ha organizzato per i suoi piccoli amici addirittura un lancio di automobiline paracadutate da aerei che sorvoleranno nella mattinata le zone più centrali e Villa Borghese.

Altri duecento milioni per le case dei lavoratori

Alessandria, sabato sera.

Un'assegnazione straordinaria di 200 milioni di lire, in aggiunta ai 100 già stanziati, è stata fatta dal comitato di attuazione del piano incremento occupazione operaia per le case ai lavoratori (piano Fanfani). Sono state date disposizioni per l'immediato inizio dei lavori e si ritiene che il Comune di Alessandria metterà a disposizione dell'Ina-Case le aree necessarie per la costruzione di nuove case per i lavoratori.

A proposito della Tiberina

Roma, sabato sera.

In riferimento alle notizie pubblicate nei giorni scorsi sulla [illegible] di molti di fregiarsi di una commenda o di un cavalierato qualsiasi e sulle presunte indagini, da parte dell'autorità giudiziaria circa la scoperta di un certo Ordine, più o meno sovrano, dispensatore non gratuito di cavalierati, di commende e anche di titoli nobiliari, l'Accademia Tiberina tiene a precisare che, per quanto la riguarda, nessun suo «rettore» è stato fermato o comunque sottoposto a inchiesta di organi di polizia e che nessun traffico di titoli falsi è mai stato organizzato da persona facente parte del Consiglio Accademico della Tiberina.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Alfieri: 15.30, 21 Rivista Tognazzi «Quel treno ci chiama desiderio». Carignano ore 15.30 e 21 Ricci in «Cocktail Party» di T. S. Eliot. Gobetti: ore 15.30 e 21 «Il re del petrolio». [illegible]

[illegible]

Teatri e ritrovi di domani

[illegible]

CINEMATOGRAFI

[illegible]

I rossoneri sul campo della Lazio, Juventus e Inter giocano in casa

Tocca al Milan il compito più duro

Di scena l'attacco juventino, domani opposto al Padova. Si riconoscono, da sinistra, John Hansen, Boniperti, K. Hansen.

Un ex-bianconero guida i veneti al Comunale

La Juventus senza Bertuccelli ospita il Padova di Ferrari

Il campionato è a due tappe dal giro di boa: e regala, per l'occasione, al Milan il turno più difficile, facendogli fare un pericoloso viaggio fin sul campo della Lazio. Avversari difficili, da affrontare per di più con una formazione che mancherà di Liedholm (ancora in Svezia dopo il recente lutto che lo ha colpito) e forse di Nordahl. Il centravanti, sofferente di un leggero colpo ad una gamba, ricevuto in un allenamento, è migliorato, tanto da partire alle 12,30 con i compagni di squadra alla volta della Capitale, ma una decisione definitiva verrà presa solo da Busini domani.

Mentre il Milan va verso la avventura laziale, all'Inter è affidato un compito che, stando ai pronostici, non dovrebbe essere difficile. Il Torino, infatti, non è nel suo momento migliore, ed oltre tutto va a Milano senza la coppia delle mezze ali titolari.

Alla Juventus è rispuntato il dubbio che Bertuccelli possa o meno giocare domani. L'affare Bertuccelli sta diventando un problema con incognite difficili da risolvere. Prima i dirigenti bianconeri hanno faticato per convincerlo a riprendere il suo posto in squadra; ora che il giocatore si dichiara pronto — se lo decide lui stesso — Carver sarebbe d'avviso di fargli continuare la «vacanza». Sembra infatti che il trainer inglese abbia cambiato parere nel quarto d'ora, in cui è durato l'allenamento di ieri, durante il quale il terzino nazionale non si sarebbe «ficcato in mischia» colla necessaria energia. Tirando le somme il rientro di Bertuccelli è ancora in forse anzi, a stare alle ultime notizie, verrà rinviato a data da destinarsi.

I bianconeri hanno un programma dal quale non possono deflettere: chiudere il girone d'andata a quota trenta. Il pareggio di domenica scorsa con la Lazio ha reso più difficile questo compito, difficile ma non impossibile: basterebbero, infatti, due vittorie e lo scopo sarebbe raggiunto.

Juventus-Padova, non dovrebbe essere un incontro troppo duro, se non ci fosse la tradizione che vuole i campioni piuttosto a freno sul campo dello stadio torinese. Forse c'è una ragione tecnica, forse è una questione psicologica, però a Torino la Juventus non ha ancora giocato come sovente sa fare in trasferta. Le sue avversarie usano qui il gioco a guscio, chiuso in difesa stretta, con uomini pronti a chiudere l'eventuale corridoio libero. E i bianconeri però soffrono questo controllo sistematico, preferiscono la manovra di contropiede, che porta più facilmente con due o tre passaggi azzeccati alla posizione utile per il tiro.

Il Padova arriva in compagnia dell'ex-juventino Ferrari, che esordirà così nella nuova carica di allenatore proprio contro la sua vecchia squadra. Per l'occasione il neo-trainer si porterà a Torino dodici giocatori: Romano, Sforzin, Fuchs, Matè, Quadri, Zanon, Costa, Curti, Martegani, Celio I, Pruneccbi e Novello.

Con tutta probabilità i bianco-rossi si presenteranno nella stessa formazione che domenica scorsa ha battuto nettamente il Genoa, salvo l'eventuale sostituzione di Costa con Novello.

* Nel Torneo di hockey su prato che si svolge a Barcellona, la squadra dell'H. C. Genova, campione d'Italia, è stata nettamente battuta nella prima giornata da quella spagnola del Real Polo Club.

Frizzi, estroso «tuttofare» dell'attacco del Torino.

Due squadre in cattive acque

Spera nel successo il Novara a Bergamo

NOVARA, sabato sera.

L'attività settimanale dei calciatori novaresi è stata particolarmente limitata a causa del maltempo, che soltanto ieri si è rimesso al bello. Il morale non sembra però essere normale in seno al Consiglio direttivo. Nel corso della riunione dell'altra sera, infatti, sono volate parole grosse, si ha ragione di ritenere a causa del risultato negativo della partita contro l'Inter, che, con una tattica meno prudente, avrebbe potuto essere diverso. Domani trasferta a Bergamo. La Atalanta, a quota 13 come il Novara, non naviga certo in buone acque e si impegnerà a fondo per battere gli azzurri.

Per la formazione ci sono ancora delle incertezze, comunque la più probabile appare la seguente: Gorghi; Della Frera, De Togni; Mainardi (Baira), Rava, Oppezzo; Renica, Pesola (Alberico), Piola, Arangelovich (Alberico), Pesaola.

Da Bergamo si è appreso intanto che, salvo mutamenti dell'ultima ora, l'Atalanta si schiererà con attacco ancora rimaneggiato. Sarà infatti escluso dal suo ruolo di centrattacco Chiecchetti e il suo posto verrà preso da Corgoli, mentre all'ala destra dovrebbe giocare Mariani. [illegible] al loro posti Caprile ed i due danesi Soerensen e Hansen.

L'attesa è vivissima, anche perchè la squadra nerazzurra, a seguito delle due sconfitte recenti, è in acque tutt'altro che tranquille.

Calcio-programma (Inizio ore 14,30)

SERIE A

Atalanta (13) - Novara (13)
Bologna (16) - Sampdoria (15)
Como (20) - Pro Patria (16)
Fiorentina (16) - Roma (13)
Genoa (8) - Triestina (14)
Inter (26) - Torino (14)
Juventus (26) - Padova (15)
Lazio (20) - Milan (22)
(Inizio ore 15)
Lucchese (12) - Palermo (17)
Udinese (13) - Napoli (17)

SERIE B

Anconitana (4) - Treviso (18)
Brescia (17) - Modena (17)
Catania (18) - Vicenza (17)
Fanfulla (16) - Salernitana (14)
Legnano (20) - Bari (12)
Messina (13) - Reggiana (20)
Marzotto (18) - Cremonese (15)
Spezia (18) - Spal (20)
Venezia (17) - Pisa (16)
Verona (17) - Livorno (20)
Riposa: Siracusa.

SERIE C

Alessandria (21) - Savona (14)
Casale (16) - Sanremese (20)
Fossanese (21) - Villasanta (14)
Gallaratese (20) - Lecco (15)
Magenta (15) - Saronno (18)
Monza (24) - Pavia (10)
Mortara (10) - Biellese (16)
Omegna (11) - Sestrese (10)
Pro Vercelli (13) - Luino (8)
Rapallo (13) - Varese (11).

Le partite Monza-Pavia e Pro Vercelli-Luino sono anticipate a oggi.

All'azzurro Perruchon il Giro sciistico di Cuneo

DAL NOSTRO INVIATO

CUNEO, sabato sera.

L'azzurro Vincenzo Perruchon, ha vinto trionfalmente il giro sciistico di Cuneo. Il forte fondista valdostano era terminato lo scorso anno al secondo posto, distaccato di soli dieci secondi da Rizieri Rodighiero.

I preparativi della gara

I 69 sciatori iscritti al giro sciistico di Cuneo si sono alzati assai presto stamane. La partenza della tradizionale gara che annualmente lo Sci Club di Cuneo organizza con competenza e passione, era in programma per le nove ed è buona consuetudine per ogni fondista che si rispetti, compiere un attento sopraluogo sul percorso, pochi minuti prima del via.

I migliori nomi dello sci nazionale si sono trovati poco prima delle otto lungo il percorso che partendo da Piazza Galimberti, si snoda per corso Solaro, tocca la Stazione Cuneo Gesso, i baluardi di Stura, la località Campidoglio, le Basse, Sant'Anna, il Deposito Ferrovia, lo [illegible] e per Corso Dante, torna in piazza Galimberti. Questo veloce anello di neve lungo nove chilometri si deve percorrere due volte per complessivi diciotto chilometri.

Lo svedese Georg Bergfors, istruttore della F.I.S.I., che accompagna i fondisti azzurri reduci dall'allenamento collegiale a Passo Rolle, ha espresso più a gesti che a parole, dato che la sua conoscenza della nostra lingua si limita, per ora, a pochi vocaboli strettamente indispensabili, la sua soddisfazione per le condizioni della pista, per quanto abbia notato che lo strato di neve non è molto spesso. Tra Cuneo e Passo Rolle, in fatto di neve, la differenza è decisamente notevole. Gli sciatori azzurri che appaiono un po' stanchi per il lungo viaggio, dopo avere lavorato sulle Dolomiti con ben più di due metri di neve, sono arrivati a Cuneo e hanno trovato un manto bianco spesso pochi centimetri. Il brutto scherzo è stato giocato dal [illegible] che si è orientato decisamente verso il bello stabile. Il sole invernale, per quanto pallido, è stato sufficiente per sciogliere in parecchi tratti la pista nevosa, e gli organizzatori hanno dovuto correre ai ripari. Gli spalatori del comune di Cuneo e reparti di Alpini e del C.A.R. sono da ieri a disposizione dello Sci Club Cuneo per rinnovare, con neve... d'importazione, lo strato del percorso. Si conta quindi che la gara avrà, in ogni caso, uno svolgimento regolare.

Per quanto riguarda i pronostici, il nome che si fa con maggiore insistenza è quello di Vincenzo Perruchon, valdostano di Cogne, e fondista azzurro. Perruchon già l'anno scorso fu sul punto di raggiungere la vittoria. Al traguardo soltanto 10 secondi lo separavano dal vincitore, Rizieri Rodighero, di Asiago. Quest'anno, però, l'asiaghese non è venuto a tentare la conquista definitiva della coppa biennale Massini-Bonichi. Egli ha preferito, a quanto si dice, recarsi in Austria a disputare una combinata di fondo e salto.

Anche i fratelli Aristide, Ottavio e Severino Compagnoni sono assenti dalla competizione sciistica cuneese: essi facendo parte dello Sci Club Bormio si sono trovati in questi ultimi tempi in rapporti un po' tesi con la F.I.S.I. e pertanto hanno deciso di non svolgere, per ora, alcuna attività agonistica.

Il campo è libero da quattro pericolosi avversari, ma non si può dire che Perruchon abbia la vittoria in tasca. La squadra delle Fiamme Gialle di Predazzo, composta dai fratelli Bruno e Giacomo Mosele, insieme a De Casson e alla promessa Faccin, avanza con buon diritto la sua candidatura al successo assoluto, mentre [illegible] altri azzurri, i fratelli Chiocchetti, De Florian, Anderlini e altri si batteranno per vincere.

Ai tecnici della F.I.S.I. e in specie all'impassibile istruttore Bergfors non importa affatto il trionfo dell'uno o dell'altro; l'importante è avere la conferma del rendimento dei singoli e, se è possibile, scoprire qualche nuovo asso in incognito fra i numerosi giovani che saranno alla partenza.

E' bene infatti ricordare che il trofeo di Cuneo ha valore ufficiale di qualificazione nazionale, in quanto i migliori saranno probabilmente prescelti per le Olimpiadi del 1952 ad Oslo. Sarà particolarmente osservato, tra gli altri, il giovane Cesare Martinet di Cogne, che in questi ultimi tempi ha ottenuto buoni risultati. Oltre che per questo primo motivo la gara sarà anche assai combattuta per la ricca dotazione di premi.

Tornando ai preparativi della gara, diciamo che un folto pubblico è ammassato in piazza Galimberti, nonostante il freddo pungente del mattino, per assistere alla partenza dei concorrenti. All'appello tutti gli iscritti nell'ordine di partenza sono presenti. Alle ore 9.0'30" si abbassa per la prima volta la bandierina e il primo sciatore, l'azzurro Nino Anderlini del Sestriere, punta le racchette nella neve e parte per l'entusiasmante carosello invernale.

Gianni Pignata

Bollettino della neve

Salice 140; Bardonecchia 100; Pian del Sole 140; Solomiac 100; Cesana 100; Pian Cimon 105; Rifugio Ponte Tana, Colle Sarela e Monti della Luna 125; Claviere 150; Colle del Lis 100; Fragelato 100; Piano Frais 80; Salice d'Ulzio 90; Chateau Beaulard 70; Sestriere 150; Sportinia 170; Cervinia 200; Pian Maison 200; Plateau Rosà 225; Courmayeur 80; Colle Chécruit 210; Pian Chécruit 140; Champoluc 100; Gressoney La Trinité 140; Gressoney St. Jean 210; Pila 125; Cogne 100.

Il Torino a San Siro tenta l'avventura

I granata privi di Santos e Tosolini contro i nerazzurri

L'Torino parte per Milano, dove incontrerà la capolista del torneo, ancora risentendo delle conseguenze del duro incontro di recupero giocato giovedì scorso contro il Bologna. Tirando le somme, infatti, anche senza voler contare il mezzo punto perso in classifica, i giocatori si trovano infatti costretti ad affrontare la trasferta milanese senza la coppia delle mezze ali: Santos lamenta il solito stiramento muscolare, e Tosolini è dolorante per una forte contusione alla regione tibiale destra. Entrambi rimarranno a casa in attesa che le cure li rimettano in sesto. Per Tosolini si tratterà di qualche giorno, di Santos se ne riparlerà fra un paio di settimane.

Come sostituirà Bigogno i due assenti? Non si hanno sull'argomento informazioni ufficiali. Giocherà quasi certamente Giuliano all'ala destra, con Frizzi interno; per il reparto sinistro sono in predicato Giammarinaro e Motto, ma non è escluso che possa essere avanzato come mezzala Picchi, riaffidando il compito di terzino sinistro a Cuscela. Sono supposizioni le nostre, studiate sul calcolo delle probabilità, ma non possono essere molto lontane dal vero.

Continua, così, il calvario di questo Torino; che siano stati [illegible] errori, siamo tutti d'accordo, ma dobbiamo pure concordare nell'affermazione che la fortuna ha voltato le spalle alla pattuglia granata.

Note liete, invece, per l'Inter. I nerazzurri hanno completato nel pomeriggio di ieri all'Arena la preparazione settimanale effettuando un po' di atletica e qualche palleggio. Nessuna novità in vista, salvo quella già scontata del ritorno in squadra di Lorenzi. Tale ritorno è assicurato dal fatto che oggi Rossetti gioca all'Arena contro la Pro Patria per il campionato riserve in un incontro caratterizzato dall'esordio del [illegible] bustese Possi in maglia nero azzurra. L'Inter giocherà così allo stadio di San Siro nella migliore formazione tenuto conto che il terzino di riserva Giacomazzi, messo in quarantena nello scorso campionato per indisciplina, è stato preferito a Padulazzi perchè in ottima forma e soprattutto perchè trasformato in fatto di serietà e di volontà.

Finora i nero-azzurri hanno sempre vinto allo stadio di San Siro e ben pochi osano credere in un'affermazione del Torino specialmente dopo la dura fatica sostenuta dai granata nel ricupero di giovedì contro il Bologna. L'allenatore Olivieri, che con Nyers, Bearzot, Miglioli e Rossetti ha assistito all'incontro di Torino è stato esplicito nell'ammettere che l'urto tra granata e rossoblu è stato duro e «cattivo» e che sarà impossibile non risentirne le conseguenze a soli tre giorni di distanza. Tuttavia la prova è attesa con interesse anche perchè il lieve offuscamento accusato dall'Inter nelle ultime partite non è sfuggito alla massa dei sostenitori milanesi i quali sperano di ritrovare la squadra del cuore non soltanto ricostituita dal ritorno di «Veleno» ma anche rinvigorita in prossimità del traguardo del girone di andata.

Il titolo ideale di campione d'inverno sarebbe gradito come un anticipo augurale della grande conquista. Il ritorno del bel tempo ha un po' rassodato il rettangolo di gioco peraltro soggetto alle insidie del gelo e del disgelo. La formazione annunciata è questa: Soldan; Blason, Giacomazzi; Miglioli, Giovannini, Achilli; Armano, Wilkes, Lorenzi; Skoglund, Nyers.

Gare di cartello in serie C

Casale-Sanremese e Alessandria-Savona

La sedicesima giornata della Serie C avrà oggi un anticipo di riguardo: Monza-Pavia. Sono due squadre di testa, in lotta per il primato. Sarà interessante seguire l'azione del Monza, di questa squadra che, rimasta per quindici giornate imbattuta, ha trovato domenica scorsa la piena sconfitta ad Alessandria. Come reagiranno gli uomini di Frossi alla disavventura?

L'Alessandria, intanto, aspetta da Monza buone notizie, ma la sua non potrà essere un'attesa tranquilla; al «Moccagatta» sarà infatti domani di scena il Savona, un undici capace di qualsiasi impresa. Ha uomini di valore questa compagine ligure, conta elementi di classe, ma non sempre i risultati corrisposero all'attesa. I «grigi» comunque sembrano ora avviati verso quel primato di classifica cui tendono egregiamente gli sforzi dei loro dirigenti, e certamente non si lasceranno sorprendere dal gioco degli ospiti.

La Sanremese, altra squadra che non nasconde le sue aspirazioni alla prima poltrona, andrà a far visita al Casale. Le ultime notizie dicono che scenderà in campo anche Rao, appositamente ingaggiato nel Sudamerica per dar man forte al quintetto attaccante azzurro. Si vuole con questa innovazione dar vita ad un gioco più vibrante, più veloce.

Ecco il programma completo degli incontri: Monza-Pavia (anticipato ad oggi); Pro Vercelli-Luino (anticipato ad oggi); Alessandria-Savona; Casale-Sanremese; Fossanese-Villasanta; Gallaratese-Lecco; Magenta-Saronno; Mortara-Biellese; Omegna-Sestrese; Rapallo-Varese.

Toigo favorito al «cross» di Maggiora

Si svolge oggi a Maggiora (Novara), con partenza alle ore 14, il Ciclocross dell'Epifania organizzato dall'U. S. Maggiorese e valevole quale 3a prova del Campionato Piemontese U.V.I. della specialità. La competizione si disputa sul seguente percorso, di km. 4,500 da ripetere 4 volte per complessivi km. 18: P. Antonelli, S. Antonio, Baletta, Cascina Tetini, S. Caterina, Bicocca, Mosso Lapino, P. Antonelli, S. Grosa, Prati Cimitero, Via Sacchi, P. Antonelli.

Sono in palio premi per un valore di 30.000 lire, da distribuirsi secondo la tabella U.V.I., e la Coppa definitiva per la società avente i migliori classificati nei primi cinque arrivati.

A questo G. P. Epifania è presente il campione italiano Sergio Toigo, oltre ai migliori elementi piemontesi della specialità, impegnati a fondo per i piazzamenti d'onore e per la classifica del Campionato Regionale. E' scarsa la probabilità che l'odierna gara possa rappresentare una rivincita di Toigo sui lombardi Pertusi e Gatto, poichè, contemporaneamente a Maggiora, si svolge oggi a Milano, alle ore 14,30, un altro cross, organizzato dalla S. C. Venezia, onde pensiamo che molto facilmente il campione lombardo Gatto avrà preferito rimanere in casa a dominare facilmente e indisturbato.

Gare di sci a Bardonecchia

Bardonecchia, sabato sera.

A chiusura dei corsi di Capodanno si sono svolte ieri sul pendio del Frejus alcune gare fra gli allievi della scuola nazionale di sci di Bardonecchia, diretta dal maestro Guy. Ecco i risultati: Corsi individuali: 1) Pesando Franco in 40" 2/5; 2) Scarabelli. Corsi collettivi: Classe I: 1) Sala Paola in 37"; 2) Marengo Grazia a pari merito con Voghera Anna; Classe II: 1) Martelli Maria, in 38" 4/5; 2) Amistadi. Classe III: 1) Fantino in 40" 4/5; 2) Peaston.

Vincenzo Perruchon, confermando i pronostici della vigilia, ha vinto stamane a Cuneo il giro sciistico della città

Domani Genoa-Triestina "finalissima della salvezza"

Mairano chiama a raccolta i rossoblu

DAL NOSTRO INVIATO

Genova, sabato sera.

— Scusi commendatore, mi permette una domanda impertinente: di diventare Commissario del Genoa, mentre la squadra è in coda distaccata di quattro punti, e quando non vince da cinque domeniche, da sedici se non si tiene conto del successo sul Novara, di assumersi un simile grattacapo, chi glielo ha fatto fare?

— Non me ne parli — risponde Mairano in piemontese. Il nuovo commissario dei rosso-blu è nato a Milano, ha abitato a Torino dal 1911 al '37 ed ora risiede a Genova. «Triangolo della morte» dice allegramente un amico mentre il neo-commissario racconta i suoi vagabondaggi di affari e di sport. Ad ogni modo di tre città Mairano ha appreso le caratteristiche principali; è tenace come un piemontese, ha l'entusiasmo di un lombardo e il senso dell'organizzazione tipicamente ligure. Siccome è ormai cosa comune salutare i nuovi investiti di qualche carica con gli osanna del benvenuto, incominciamo invece dalle voci discordi sentite ieri a Genova.

Santamaria, il rosso-blu più affezionato, campione del Genoa fino a tanto che il Bologna con le famose cinque finalissime non riuscì ad impadronirsi dello scudetto nel '23 e '24, 18 volte nazionale e figura rappresentativa dello sport ligure tra le prime, ha definito il cambiamento di comando con una frase sintetica: «Interessante; ma viene troppo tardi. Ho ancora fiducia nel Genoa che come individualità non appare inferiore ai due terzi delle squadre italiane; penso però che sarebbe stato meglio lasciare che Poggi si tirasse fuori da solo dai pasticci in cui lui e i suoi amici si sono cacciati. Il cambiamento è un contentino che non so quanto potrà servire. E' ai giocatori che bisogna rivolgersi».

Col che si dimostra che la rude franchezza ligure è tutt'altro che sepolta dal passare degli anni. Altra «accusa» fatta a Mairano è che la sua assunzione alla maggior carica rosso-blu avrebbe dovuto avvenire attraverso una assemblea dei soci. Infine qualcuno vede nella nuova nomina un riflesso dell'amicizia personale che lega il sindaco a Mairano, consigliere comunale, sebbene i due non militino nello stesso partito politico. Detto questo per amore della solita franchezza ligure di cui si può essere investiti come per adattamento all'ambiente si deve tranquillamente opporre che pochi nomi hanno avuto una così completa adesione da parte di tutti gli sportivi.

«E' un grande organizzatore — dice la gente di Mairano — ed è uno sportivo. Qualsiasi cosa possa capitare alla squadra rosso-blu bisogna riconoscere ancora una volta la verità del proverbio che assicura saggezza extra umana alla voce del popolo. Come sportivo, Mairano ha cominciato a tirare la carretta lungo le strade del ciclismo. Ancora ora è più pronto a ricordare la sua vittoria nella Milano-Torino dilettanti di parecchi anni fa e in un successivo Giro di Brulno, in cui Masseroni arrivò 13° che non la fabbrica di cui ha ormai perfezionato l'avviamento. Poi dalle due ruote è passato al calcio ed ha giocato come terzino e centro sostegno nel Pastore a Torino, nell'Alessandria, poi di nuovo a Torino in una squadra della sua società che portava il suo nome. Se abbiamo capito bene il centro mediano Mairano giocava nel Mairano per la coppa Mairano (anche il trofeo l'aveva offerto lui!). Un suo successo con il Barca lo rallegra ancora adesso. Anno 1930; tempo passato.

Poi Mairano è diventato dirigente. Si era già allenato fondando il trofeo che porta il suo nome di cui abbiamo già detto e il «campo d'argento». Ha continuato vivendo sempre tra gli sportivi perchè la passione per questo ambiente è un male incurabile anche con la penicillina. Ora è presidente della palla canestro. («Non si preoccupino i miei cestisti non li abbandonerò mai. Mi hanno già telegrafato unendo gli auguri alle raccomandazioni; cari ragazzi»). E' membro della giunta nazionale del Coni e presidente del comitato regionale dell'UVI; e chissà quante altre cariche minori ha o potrà avere ancora.

Ma questo non gli impedisce di pensare con molta attenzione alla squadra a lui affidata. Squadra di cui è già stato presidente nel '41-'42. «Sa come faceva Pozzo, il vostro Vittorio Pozzo? — mi dice rassegnandosi all'intervista che pure lo disturba non poco — sono stato per passione sportiva vicino a lui, durante il regno di Albino e di Rovela. Da lui ho imparato che oltre la tecnica vale soprattutto la psicologia applicata ai calciatori.

«Io conosco uno per uno i miei calciatori — mi diceva Pozzo, — questo mi permette di guidarli e di sorreggerli nei momenti critici». E' proprio quello che cercherò di fare io nel Genoa — conclude Mairano —; lunedì avrò la consegna ufficiale da Poggi; martedì radunerò gli atleti; vorrei cercare di essere loro amico per sapere i loro stati d'animo e per rinfrancarli. Adesso hanno paura quando scendono in campo. Paura di sbagliare. Bisogna che si mettano in testa che la sconfitta non è poi una tragedia purchè sia accettata sportivamente. Voglio naturalmente la vittoria. Io sono sicuro che il Genoa non retrocederà come, sia detto tra parentesi, sono pronto a scommettere che la Juventus vincerà il campionato. Titolo a parte, e noi purtroppo non entriamo nella lotta per lo scudetto, lei saprà che il calendario del rossoblu è difficilissimo. Ad ogni modo avrei sì disperato, non avrei accettato di guidare la corriera del Genoa. Il mio programma è semplice: fiducia nei tecnici Cappelli e Bacigalupo, cuore aperto verso i giocatori e calma. Un'altra cosa: voglio lottare senza ricorrere a vie traverse. Il Genoa deve conquistare la sua permanenza in serie A solo con la lotta sportiva. Lo dica ben chiaro». Fatto.

Ed ora due chiacchiere con il Sindaco della Superba. Pare che il primo cittadino di Genova abbia avuto una parte preponderante nella sistemazione della crisi rossoblu, anche se egli è nato a Teramo e naturalmente non fa parte del Consiglio di reggenza del sodalizio. Uno sportivo però lo è, tanto è vero che da ragazzo ha giocato da portiere ed ha pratica di canottaggio e [illegible] e non manca alle partite delle squadre liguri. «La mia preoccupazione — mi ha dichiarato ieri sera alle 20 ricevendomi nel suo ufficio — è stata che il cambiamento di direzione potesse avvenire senza dare la stura a chiacchiere e a codate scandalistiche. Poggi a cui avevo parlato dopo la sconfitta subita dal Genoa ad opera della Juventus ha capito perfettamente questa situazione [illegible] di essere sostituito».

La squadra rimarrà affidata a Cappelli come direttore tecnico e Bacigalupo come allenatore. Domani affronterà la Triestina dopo essere stata ricevuta alle 10 in municipio dal sindaco alla presenza del neo-commissario e di tutti gli sportivi che vorranno intervenire. Qualcuno chiama «comizio» questo raduno e può darsi che la politica vi faccia capolino tra le quinte. Ma ai genovesi di qualsiasi colore politico l'iniziativa piace. Per la formazione — è Cappelli che parla — non sono ancora state prese decisioni. Comunque è certo che esordirà Bonetti, terzini saranno Corradini e Becattini, la mediana avrà Castelli, Cattani — che rientra — e Melandri. L'attacco infine probabilmente allineerà Depratti, Mellberg (Magni), Baldini, Invernizzi e Nielsson. La partita è definita una «finalissima della salvezza» e forse senza esagerazione. I rossoblu la giocheranno come tale.

Paolo Bertoldi

Gualazzi, l'infortunato guardiano del Genoa, sarà operato oggi.

La bandiera italiana sul Pico Bolivar

Due alpinisti di Firenze e uno di Milano autori dell'impresa

Caracas, sabato sera.

Tre giovani italiani hanno affermato ieri di aver scalato per primi la parete settentrionale del difficilissimo Pico Bolivar, nello Stato di Merida, alto 5050 metri, e di aver piantato sulla cima di esso la bandiera italiana.

I tre alpinisti sono: Enrico Middleton, di 27 anni, residente a Firenze in Lungarno Corsini 2; Ottavio Di Renzis, di 24 anni, abitante in Via sul Prato 42, a Firenze; e Alfonso Vinci, di 34 anni, dimorante a Como in via Abenecht 4.

I tre hanno scalato la parete settentrionale del Pico Bolivar il 22 dicembre, impiegando dieci ore a compiere la salita ed a fare ritorno.

Essi hanno trascorso complessivamente dodici giorni sulla montagna ed hanno sofferto molto in seguito alla pioggia, che in certi momenti li ha sferzati con violenza inaudita, e per le bruciature riportate durante i periodi che hanno dovuto trascorrere esposti in pieno sole.

Leoni in Riviera per i primi allenamenti

VARAZZE, sabato sera.

In compagnia della moglie è giunto nella nostra città il corridore siciliano Adolfo Leoni. Egli ha fissato il suo quartiere d'allenamento a Varazze ove lascerà la famiglia fino al prossimo settembre. Leoni prenderà parte con il corridore Bonsa alla Sei Giorni di Anversa che avrà inizio il 2 febbraio prossimo.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

NUOVA
STAMPA SERA

TORINO - Anno V - Num. 6
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-940 al 40-949

SABATO - DOMENICA
6-7 Gennaio 1951
L. 20 (sped. in abb. postale)

Betty Grable nella parte di geisha

A Hollywood si sta girando «Chiamatemi, signora», un film nel quale Betty Grable sostiene la parte di una ragazza americana che si reca in Giappone a organizzare spettacoli per le truppe d'occupazione (Publifoto)

In vacanza cigni e anatre di Chicago

I cigni e le anatre del giardino zoologico di Chicago sono in questi giorni in vacanza. I trenta centimetri di neve caduta su tutta la città tengono lontano dal loro stagno i visitatori (Publifoto)

CONCLUSIONE SULL'INCHIESTA NEL REGNO DEL BISTURI

Parla un chirurgo

Quattro punti alla base dei successi che ogni giorno si conseguono in sala operatoria
La situazione in Francia e perchè la chirurgia è diventata una scienza molto costosa

Ventisei tra le più ardite ed impressionanti operazioni sono state descritte da Jean Eparvier nel corso della sua inchiesta sui segreti della chirurgia moderna. Nell'articolo precedente egli ha dibattuto alcuni problemi di carattere generale attinenti alla scienza medica ed alla lotta che essa conduce per combattere il cancro che è per l'umanità il «pericolo pubblico n. 1». Chiudiamo oggi la serie dei servizi da Parigi dando la parola ad un eminente chirurgo membro del Consiglio di Amministrazione del Sindacato Nazionale dei Chirurghi Francesi. Manteniamo il silenzio sul suo nome in conformità alle disposizioni del Consiglio dell'Ordine dei medici di Francia.

PARIGI, gennaio.

Ho letto con grande interesse l'inchiesta condotta da Jean Eparvier sulla chirurgia francese. Egli ha potuto constatare dovunque quanto complessa sia l'attrezzatura e quanti assistenti occorrano per la buona riuscita di una operazione, notando altresì quale importanza attribuiscano ai più piccoli particolari i chirurghi del 1950. Ormai è superata l'epoca in cui, per operare un malato, occorrevano solo pochi strumenti ed una maschera per l'anestesia. I progressi della fisiologia e della tecnica chirurgica sono tali che si può e si deve assicurare all'operato la massima garanzia di riuscita. Prima dell'intervento attraverso una infinità di analisi e di esami, viene condotto con estrema cura un bilancio delle funzioni organiche; ciò serve a far conoscere con esattezza al chirurgo le doti di resistenza del paziente e gli permette di stabilire le cure pre-operatorie ed il sistema di anestesia da impiegare.

Durante i diversi interventi chirurgici cui ha assistito, il giornalista ha potuto anche vedere quale abbondanza di apparecchiature è messa a disposizione dei maestri del bisturi: tavoli operatori ultra moderni che consentono di «presentare» l'infermo in qualsiasi posizione, illuminazioni senza ombre portate che danno all'ambiente una luce costante ed uniforme, attrezzature perfettissime sia che si tratti di motori elettrici per la chirurgia delle ossa, oppure di bisturi [illegible] che evitano le emorragie durante il taglio di tessuti particolarmente delicati. Vi sono però alcuni punti che ritengo mio dovere precisare poichè il pubblico è sovente male informato in proposito.

1) Grazie agli apparecchi a «circuito chiuso» e alle iniezioni intravenose di curaro, l'anestesia moderna dà al chirurgo una sicurezza assoluta e gli permette di compiere interventi di così lunga durata che prima nessun malato avrebbe potuto sopportare; essa inoltre procura al paziente una «anestesia dolce» ed un risveglio sereno. Ma occorre dire che questo tipo di anestesia perfetta è ottenuto grazie ad impianto molto costoso manovrato da anestesisti che hanno compiuto lunghi studi specializzati. Per dare una idea della differenza di costo fra il vecchio ed il nuovo sistema, ci limitiamo a dire che la comune maschera per l'anestesia ordinaria costa circa 5000 franchi, mentre l'apparecchio moderno va dai 250 mila ai 400 mila franchi a seconda delle marche.

2) Le trasfusioni sono entrate ormai nell'uso quotidiano e le richieste di sangue aumentano di giorno in giorno tanto che per farvi fronte sono state istituite apposite «banche». Anche in questo caso le trasfusioni, eseguite durante o dopo l'intervento, hanno consentito operazioni così audaci che solo una decina d'anni fa erano considerate impossibili: ma bisogna considerare che il costo del sangue impiegato per un solo paziente grava sull'importo totale dell'operazione per parecchie migliaia di franchi.

3) Il margine di sicurezza, nelle operazioni, è stato aumentato dalle iniezioni antibiotiche: penicillina, streptomicina, ecc., in virtù delle quali sono divenuti molto meno pericolosi certi tipi di chirurgia come quella dell'intestino, la chirurgia toracica e quella delle infezioni.

4) Il trattamento con l'eparina dà la possibilità di evitare le flebiti o quanto meno di abbreviare il decorso della malattia; così pure di eseguire quei meravigliosi interventi sul cuore e sul sistema vascolare che sono stati descritti. Ma occorre tenere presente che l'eparina è un prodotto assai caro e che il prezzo di un trattamento con l'eparina, che richiede numerose analisi, varia da 4000 a 5000 franchi al giorno.

Insomma: la chirurgia moderna ottiene sì prodigiosi risultati, ma è diventata anche una scienza estremamente costosa e questo il pubblico deve saperlo. La chirurgia non è però un lusso: chiunque, ricco o povero, beneficia dello stesso trattamento poichè davanti a noi chirurghi contano solo il malato e la sua salvezza.

Per quanto riguarda la situazione in Francia, bisogna che le autorità e gli enti che sovrintendono alla sanità pubblica comprendano che non è possibile paragonare le spese richieste dalla chirurgia del 1951 con quelle del 1939; non basta, in una parola, applicare ai prezzi di anteguerra un semplice coefficiente di aumento. La chirurgia moderna è legata a tutta una serie di esami di laboratorio, materiali speciali, medicamenti costosi e mobilità, infine, schiere di collaboratori. Per forza di cose anche gli oneri sono aumentati. A parte queste considerazioni di carattere strettamente materiale, dobbiamo inchinarci [illegible] ai risultati ottenuti ed augurarci che, sia pure a costo di ulteriori aggravi, i progressi tecnici offrano all'umanità risultati sempre migliori.

(Copyright by Interstampa).